



Giorgio Ferigo e Pier Mario Flora  
**I debiti e i peccati. Estate 1608: i  
cràmari dell'alto But**

**Contenuto in:** Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia

**Autore:** Giorgio Ferigo

**Curatore:** Claudio Lorenzini

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2010

**Collana:** Storia e società / Varia

**ISBN:** 978-88-8420-628-2

**Pagine:** 139-197

**Per citare:** Giorgio Ferigo e Pier Mario Flora, «I debiti e i peccati. Estate 1608: i cràmari dell'alto But», in Giorgio Ferigo, Claudio Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine, Forum, 2010, pp. 139-197

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/varia/le-cifre-le-anime/i-debiti-e-i-peccati-estate-1608-i-cramari>

## 5.

Giorgio Ferigo e Pier Mario Flora

### **I debiti e i peccati**

Estate 1608: i *cràmari* dell'alto But\*

Quando, al rientro, resero la confessione delle colpe, i parroci negarono loro l'assoluzione.

Così, nell'estate del 1608, 76 *cràmari* dell'alta valle del But varcarono – da soli o a gruppetti, con una reverenza e un timore proporzionali alla terribilità del luogo – il portone di San Francesco in Vigna, a Udine, per discolparsi davanti al padre inquisitore del loro peccato – o reato: allora i due concetti equivalevano.

Il peccato era questo: mentre trafficavano nei paesi tedeschi, luterani o comunque riformati, avevano mangiato cibi proibiti nei tempi proibiti (Quaresima, Avvento, Vigilie), contravvenendo al precetto cattolico.

L'avevano fatto per spregio?

S'erano lasciati traviare dalle credenze degli eretici?

Quella trasgressione era segno di abiura alla propria e di adesione all'altrui fede?

Allegarono le scuse più varie, chissà quanto a lungo rimuginate; enfatizzarono le difficoltà del mercantare e del vivere; rievocarono il dileggio e le violenze; provarono a spiegare.

Forse, il padre inquisitore ignorava che «in quei paesi l'oglio è carissimo, et si vende trenta soldi la lira» e, quand'anche avessero chiesto pesce o altri cibi consentiti, i tedeschi «invece di acconciarli col butiro, che è permesso ... l'acconziano col lardo o col brodo della carne, et molte volte anco, facendoci delle fritte, invece di mettervi il smalco vi mettono il grasso».

\* Già pubblicato su «In Alto», s. IV, vol. LXXVII, CXIII (1995), pp. 19-32, viene ristampato qui con poche modifiche di mero carattere formale, con qualche aggiornamento bibliografico e con l'aggiunta di due appendici che riteniamo particolarmente utili per sollecitare nuovi studi. La nuova ristampa comporta nuovi ringraziamenti: a Mauro Unfer, a Giulio Del Bon, ad Agostino Peressini, a Thomas Silverio e a Helmuth Schwap.

Il padre inquisitore, forse, ignorava i costumi alimentari di quelle genti: lo ordinavano «craut, et sotto di quelli vi havevano posta la carne»; ordinavano *sope* e s'accorgevano «nel gustarle ... che erano fatte nel brodo di carne»: cosicch  erano costretti o a peccare oppure a chiudere una giornata faticosissima «con un pezzo di pane e della cervosa» – come dire: a pane e acqua<sup>1</sup>.

Sulla questione del cibo – e dell'appartenenza confessionale che esso esplitava – avevano disputato spesso e fino al litigio e alla rissa.

Leonardo Broili, di Siao, era stato scacciato «fuori di casa nel mezzo della notte, et messo sopra la strada, con pericolo della mia vita et della mia robba».

A Giacomo Urbano, di Treppo, avevano obbiettato che «se ... voleva vivere a *sua* voglia, che doveva stare a casa *sua*, et non andare fra loro». E quando suo padre Svuald Urbano s'era rifiutato di mangiare carne di venerdì, lo «legorno da sei di loro, et *lo* gietarono in terra, et pigliavano la luganica et *glie* la mettevano alla boca», in uno sbracamento festoso e minaccioso insieme.

Nicol  De Re di Sutrio afferm  di non aver «havuto timore di venir alle mani con quelli luterani»; ma forse era una vanteria – o un eccesso non richiesto di ortodossia.

Insomma, nessuno spregio al precetto. Semplicemente, s'erano adattati, «cos , alla bonazza».

Furono tutti mandati assolti, con qualche preghiera per penitenza<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> «Lira» sta per libbra; «smalco» per *Schmalz*, strutto; «cervosa» per birra.

<sup>2</sup> Il presente studio si basa sui processi intentati a 76 *cramari* dell'alto But, nell'anno 1608, dal Sant'Ufficio di Udine. La documentazione si trova in ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE (d'ora in avanti: ACAU), *Sant'Ufficio*, b. 22 (= b. 1299), processi (d'ora in avanti siglati: P.) nn. 683 (*Processus contra Leonardum Cortenutum e villa Sancti Petri in Carnea, Joannem Leonardi Cuol e Rio in Carnea, Antonium de villa Platisca*), 684 (*Processus contra Bartholomeum Constantinum e villa Palucie (Carnea)*), 686 (*Processus contra Josephum de Augustinis e villa Fiellis*), 687 (*Processus contra Leonardum filium Petri Facini e villa Dhosas (Carnea)*), 689 (*Processus contra Petrum Coz de villa Salino (Carnea)*), 690 (*Processus contra Candidum del Buon de villa Palluzza*), 691 (*Processus contra Seraphinum de Ronco de villa Rio (Carnea)*), 692 (*Processus contra Petrum Constantinum e Paluzza, Joannem Pontel e Cleula, Jo. Baptistam Pontel e Cleula et Paulum de Piazza de villa Paluzza*), 693 (*Processus contra Nicolaum de Nigris e villa Paluzza et alios 16*), 695 (*Processus contra Bartholomeum Bortolotti et alios decem e Carnea*), 696 (*Processus contra Dominicum Bertucium e villa Zenades et alios 22*), 698 (*Processus contra Mattheum Lena e villa Rio una cum aliis 11 habitantibus in Carnea*).

Le testimonianze sono, nell'ordine, di Giovanni di Gaspare Nodale di Noiariis in P. 695, c. 6; di Bartolomeo Costantino di Paluzza in P. 684, c. 1v.; di Giovanni Domenico Cuol di Rivo in P. 683, c. 2r.; di Simeon Marcutius in P. 695, c. 2v.; di Giacomo Urbano di Treppo in P. 696, cc. 4v.; di Leonardo Brudi di Siao ancora in P. 696, c. 4r.; di Svuald Urbano, *ibid.*, c. 7r.; di Nicol  De Re di Sutrio in P. 695, c. 5v.; di Natale dei Coz in *ibid.*, c. 3r.

1. Conosciamo sufficientemente bene il fenomeno migratorio carnico in età moderna, così come si configurò negli ultimi decenni del Seicento e nel corso del Settecento.

Recenti importanti studi hanno sottratto quelle vicende all'aneddotica e alla sua immobile esemplarità, restituendole al flusso della storia e gettando luce sui presupposti demografici, sui meccanismi finanziari, sulle regole mercantili, sui mutamenti strutturali che le caratterizzarono<sup>3</sup>.

Poco o nulla, al contrario, conosciamo di quella migrazione nel corso del Cinquecento, quando già tuttavia veniva accreditata dalle fonti letterarie quale fenomeno di massa; Fabio Quintiliano Ermacora, lo storico del *De antiquitatibus Carneae*, entra solo di sguincio nelle nostre vicende, quale agente tolmezzino del mercante norimberghese Johann Petinger: ma poiché è direttamente implicato negli avvenimenti, oltreché loro contemporaneo, alla sua testimonianza andrà attribuito il massimo credito<sup>4</sup>.

Questo breve lavoro è un tentativo di raccontare quanto accadeva al principio del Seicento; e poiché – come si vedrà – i numeri sono consistenti ed i meccanismi commerciali già molto elaborati, è anche un invito ad esplorare il movimento dei *cràmari* nel suo sorgere e nel suo farsi.

<sup>3</sup> Ai lavori cui facevamo riferimento al primo apparire di questo soggetto (F. BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine 1985; Id., D. MOLFETTA, *Cramàrs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Reana del Rojale 1992; F. BIANCO, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra XVI e XIX secolo*, Mantova-Verona 1994, particolarmente alle pp. 103-147) vanno aggiunti almeno G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997; A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998; Id., *Nel paese di Esterai. L'emigrazione e le relazioni commerciali tra la montagna friulana e la Stiria nel Settecento*, in B. MAZOH-WALLNIG, M. MERIGGI (herausgegeben von), *Österreichisches Italien-Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen von 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien 1999, pp. 499-516.

<sup>4</sup> F.Q. ERMACORA, *Sulle antichità della Carnia*, libri quattro, volgarizzati dal dott. G.B. LUPIERI, Udine 1863. Non esiste un'edizione moderna del libro: vedi P. TREMOLI, *Il «De antiquitatibus Carneae» di Fabio Quintiliano Ermacora*, in «Antichità Altoadriatiche», XX (1981), pp. 77-97 (= *Studi tolmezzini*). Il profilo bibliografico più attendibile di Fabio Quintiliano Ermacora è quello tracciato da C. PUPPINI, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna. Dalle origini al XVII secolo*, Udine 1996, pp. 283-292. Una precisazione sulla data di nascita di Fabio Quintiliano – che va spostata all'indietro di almeno 15 anni rispetto al tradizionale 1540 – in G. FERIGO, *Ce ch'al jodè, e a nol jodè, Blancon... Tre note su Girolamo Biancone*, in «Metodi e ricerche», n.s., XXI (2002), 1, pp. 33-52 (n. a p. 39).

2. Il gruppo dei 76 *cràmari* processati nell'estate del 1608 non costituisce un campione nell'accezione moderna della parola: passato attraverso tre diversi crivelli – il luogo d'emigrazione, se cattolico o riformato, innanzitutto; l'aver o non avere violato il precetto, in secondo luogo; infine, la sincerità della confessione e la severità del penitenziere – esso è troppo selezionato per essere significativo.

Non sappiamo nemmeno quale quotaparte dell'insieme vi sia rappresentata: il numero dei *cràmari* citati nei costituiti ma non presentatisi all'inquisitore; i sei *cràmari* processati per lo stesso «reato» nel 1609; i *cràmari* che compaiono nei coevi atti notarili, ci fanno sospettare una forte esiguità del campione<sup>5</sup>.

Inoltre, il fatto che il gruppo più consistente (pari al 70% dell'insieme) provenga dalla Parrocchia di Paluzza, depone a favore di uno dei crivelli cui abbiamo accennato: la severità del curato come fattore di selezione del campione.

(Curato di Paluzza, dal 1604, era GioBatta Ermano, di cui s'ignora il più; egli era anche preposito di San Pietro in Carnia, seguito a quanto pare con riluttanza dai suoi sacerdoti)<sup>6</sup>.

Gli scarsi dati vengono confrontati, in *tab. 1*, con il censimento più vicino nel tempo a quell'estate: la *Descrizione fatta delle persone et campi inculti nelle ville di questa Patria del Friuli di qua et di là del Tagliamento* del 1629. L'operazione può essere non inutile, purché si tengano presenti alcuni avvertimenti: la generale non precisione dei censimenti in epoca prestatistica; e la nostra ignoranza dell'andamento demografico della popolazione carnica – di cui qui

<sup>5</sup> I *cramari* processati nel 1609 sono Lorenzo Di Centa, Domenico Di Centa, Valentino Di Centa, Lorenzo De Dorigh, Floreano Maltiano e Lorenzo Selenati; i processi in ACAU, *Sant'Ufficio*, b. 81 (= b. 1358), *Miscellaneum extra ordinarium primum et secundum (ab anno 1587 ad annum 1690)*, alle date 6 e 17 luglio, 27 agosto 1609.

<sup>6</sup> GioBatta Ermanno, *nobile da Venzone* (per quel che poteva significare essere nobile a Venzone in quel torno di tempo) fu nominato il 9 febbraio 1605 preposito di San Pietro Carnia, e il 27 marzo 1605 curato di Paluzza; mantenne i due prestigiosi incarichi fino alla morte, il 20 luglio 1654 (ACAU, *Collazioni*, b. XIII (= 1471), f. 61, c. 17). Nel 1642, contribuì con una propria donazione alla costruzione, in Paluzza superiore, della nuova casa canonica che, fino a quell'anno, si trovava in borgo Centa (ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (ASU), *Archivio Notarile antico (Ana)*, b. 3440, notaio Pietr Plembl). Il primo aprile del 1643 fece richiesta a papa Urbano VIII di avere come coadiutore nella prepositura della Carnia il sacerdote, suo compaesano, Candido Petrolo (ASU, *Ana*, b. 3439, notaio Pietro Radivo); la sua richiesta fu esaudita, con Bolla 29 dicembre 1644, dal nuovo pontefice Innocenzo X (ACAU, *Collazioni*, b. XII (= b. 1470), f. 3, cc. 38-45r.). Fu sepolto nella tomba presbiteriale della parrocchiale di San Daniele. Questo è il poco che si conosce; e questo poco è dovuto alla cortesia di Giulio Del Bon.

Tabella 1. *Prospetto della popolazione dell'alta val But, 1629, e numero degli inquisiti dal Sant'Oficio, 1608.*

Parrocchie e ville (1629)	persone	homeni	done	putti	inquisiti (1608)
Paluzza, Englaro, Naunina, Casteons	429	91	194	207	10
Cleulis	38	6	16	16	4
Rivo	305	82	134	89	14
Treppo, Siao	206	56	74	76	8
Ligosullo, Tausia	330	91	120	119	5
Zenodis	122	13	34	75	12
Sutrio	301	72	125	104	6
Noiariis, Priola	69	12	31	26	1
Piano, Salano, Affaratola, Avosacco	188	32	32	124	10
Arta	49	18	15	16	-
Cabia	34	8	11	15	-
Cedarchis	65	15	15	35	-
Zuglio	117	27	40	50	-
Fielis	105	17	21	67	2
Sezza	136	24	52	60	-
Paularo	242	72	101	69	-
Trelli, Chiaulis	108	28	40	40	-
Dierico	163	41	57	65	-
Casaso	45	13	22	10	-
Valle, Rivalpo	163	10	124	29	-

si presuppone, onde permettere il raffronto, una sostanziale immobilità – cosa non scontata<sup>7</sup>.

I 53 inquisiti provenienti dalla Parrocchia di Paluzza – il gruppo più numeroso e meglio confrontabile – costituiscono il 15,6% della popolazione adulta maschile – gli *homeni* – di quella cura. La percentuale è ragguardevole di per sé; un elenco degli altri *cràmari* sicuramente vivi nel 1609, perché citati nei costituiti, ricordati nei documenti, imputati nei processi coevi, porta facilmente a raddoppiare la quota<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Provveditori da Terra e da Mar*, b. 269. Anche gli studi di demografia storica hanno goduto negli ultimi anni di un'accelerazione quantitativa e qualitativa; per tutti, e con riflessi anche sulle argomentazioni qui portate, vedi M. BRESCHI (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Udine 1999.

<sup>8</sup> I dati e i tassi si possono poi confrontare con quelli del censimento del 1679, in G. FERIGO, A. FORNASIN, *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII*, in IDD. (a cura di), *Cramars cit.*, pp. 99-131 (alcune approssimazioni alle pp. 100-101).

3. «Io son nato in Carnia, paese dove non si trovano se non sassi, et scarsissimo di biade, et ho buona famiglia: onde per guadagnar qualche cosa sono andato questo inverno passato con delle merci in terra todesca, ciò è nelle terre franche» – così depose Giovanni Bassano di Rivo il 12 luglio 1608.

Con poche varianti, quest'affermazione fu ripetuta da molti altri suoi compagni: «Io son stato con la crema in terra todesca, per procurarmi il vivere per me et per la mia famiglia, essendo che i nostri paesi sono montuosi et non raccogliamo robba per poter vivere»<sup>9</sup>; e, con poche varianti, fu ripetuta nei due secoli a seguire.

Erano ancora dei ragazzi, quando cominciavano a portare la *crama*, cioè quell'«armaretto che portiamo sopra le spalle, nel quale portiamo le merci, et speciarie con noi». Pietro Urbano di Treppo – che attendeva fuori della porta, mentre il padre veniva interrogato dall'inquisitore – aveva quindici anni; e quindici anni aveva Pietro Di Svuald. Soltanto quattordici anni aveva Domenico, figlio di Silvestro Di Centa di Rivo, cui il parroco – proprio in grazia della sua età – evitò il viaggio a Udine e la deposizione; sedici Paulo di Taleu Englaro di Paluzza, che bravamente firmò: «Jo Paulo Denglar da Paluzza confermo quanto di sopra».

Soltanto altri quattro seppero compitare la loro firma: PierFilippo Costantini di Paluzza, Daniele Morocutti di Ligosullo, Simeon Morocutti e Piero Posendino di Piano, pari a quasi il 6% del campione; nove – il 12% – utilizzarono il loro contrassegno personale – la «marca di proprietà» che aveva siglato le loro transazioni commerciali, marchiato le orecchie delle loro armente, che (forse) avevano graffito sul muro affrescato di Santa Maria di Paluzza, a garantirsi la protezione celeste<sup>10</sup>.

Gli altri tracciarono laboriosamente una croce.

Partivano al seguito del padre, che insegnava loro i primi rudimenti dell'arte e della lingua; oppure al seguito dei fratelli maggiori.

Svuald Urbano di Treppo aveva portato con sé i figli Giacomo e Pietro a Norimberga e nel Palatinato superiore, durante quell'inverno: per Pietro fu la prima stagione; per Svuald una delle ultime – nel luglio 1611 forse i suoi stessi figli riportarono la notizia che avevano dovuto seppellirlo «in partibus Germaniae»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> ACAU, *Sant'Officio*, b. 22 (= b. 1299), P. 693, c. 4r. (Giovanni Bassano) e P. 696, c. 5v. (Simeon Mossinano).

<sup>10</sup> D. ISABELLA, *I marchi di identità*, in «La Ricerca folklorica», 31 (1995), pp. 53-66.

<sup>11</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE DI PALUZZA (APP), *Registri canonici, Primus liber baptizatorum*, alla data.

E sono ben undici (29%) le coppie di fratelli rappresentati in questo campione; una coppia è costituita da due cognati: Jacomo Secard di Affaratola e Piero Posendino di Piano, ma abitante a Venzone.

In totale, il 38% dei *cràmari* processati quell'estate era unito da vincoli famigliari.

Ma non si equivochi: famigliare non sta ad indicare un rapporto con esclusive caratteristiche di gratuità e di reciproco fraterno soccorso; la contabilità del dare e dell'avere era minuziosa, a partire dal costo dell'apprendistato per finire col conto dei profitti e degli ammanchi e da chi procurati e come influenti sul patrimonio comune.

Pietro Del Ros di Naunina, che dettò il suo testamento il primo giugno 1609, ricordò le chiese del piviere, l'*amantissima* moglie, la serva Culussia, ed i suoi quattro figli.

Uno di essi, Domenico, si era separato dall'impresa familiare già sedici anni prima, nel 1593; aveva contratto debiti con un mercante di Norimberga per 114 rainesi e 45 carantani, e il padre glieli aveva pagati.

Pietro Del Ros stabilì che, al momento delle divisioni, ciascuno degli altri tre fratelli avrebbe dovuto essere risarcito per un importo pari all'esborso fatto a favore di Domenico; e inoltre, che il patrimonio familiare si sarebbe diviso per quattro solo fino al 1593: dal 1593 in poi, Domenico doveva rimaner escluso dai proventi e dagli incrementi del capitale comune.

(Ignoriamo come se la sia cavata il notaio Pietro Ruffo in questo frangente).

E nelle divisioni seguite fra i cinque figli del fu Odorico Morocutti di Tausia, il 10 agosto 1609 si specificò: «*item*, comandemo se detti fratelli havessero debiti fatti con alcuna persona sì in Italia che in Alemagna, chi di loro ha fatto li debiti se li debba pagare»<sup>12</sup>.

Oppure partivano come famigli.

*Famèis* è un eufemismo per dire servi – un altro eufemismo per indicarli era quello di *träger*, cioè: portatori.

Sono ben dodici (16%) i servitori inclusi nel gruppo dei *cràmari* processati quell'estate: e se Giacomo de Petri de Berzol di Preone può essere considerato un apprendista («io son andato in quei paesi per servitore di Nicolò del Nero, per imparar la lingua»), per gli altri si deve congetturare uno *status* di subalternità molto più protratto e, forse, definitivo.

Giovanni Micolino, di Cleulis: «io son andato in quei paesi con un patrone per guadagnar qualche cosa, et la prima volta son sta con Pietro da Inglare doi anni, et la seconda volta con Pascol da Cleules, et ultimamente con Pietro Co-

<sup>12</sup> I testamenti di Pietro Del Ros e di Odorico Morocutti in ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Pietro Ruffo, alle date.



stantino da Paluzza, et son stato con loro portando la crema ... son stato un anno et mezzo in terra todesca, fra Luterani et Zibingli».

Pietro Pascuto da Casteons, che era già sposato, e dunque aveva con tutta probabilità superato i 25 anni, aveva fatto la sua ultima stagione «con un merce-ro che ha nome Cando Radivo di Siai»; così pure Michele Strolin (Straulino) di Sutrio, che raccontava: «son stato per famiglio con Giacomo di Belli in terra todesca per guadagnarmi le spese, et per aiutare mia moglie et due putti ... sotto Pamburg, nel paese di Norimbergo, in una terra detta Assiasis et Abaisimon»<sup>13</sup>.

Emergono qui – se il campione è in qualche modo rappresentativo – quelle diversità gerarchiche e quelle diversità economiche che a lungo si sono volute sfumare, quando non decisamente nascondere. I *cramari* non erano tutti lavoratori ‘autonomi’ – per usare un anacronismo: fra di loro vi erano sicuramente dei lavoratori ‘dipendenti’, nella veste di apprendisti o garzoni se alle prime uscite, di salariati se di età matura – a tacere della condizione pressoché servile dei minori d’età.

#### 4. Stagionali?

«Io son stato con il mio padrone, che ha nome Zuald et è figliuolo di Giovan Coz, doppo san Michielle, in Germania, a portarvi delle speciarie et dei pani di seta» – esordisce uno dei *famèis*, Leonardo Facini di Avosacco.

San Michele, il 29 settembre, era una data tradizionale per chiudere certi lavori, per cominciarne altri: la ‘stagione’ all’estero che allora iniziava avrebbe occupato l’ultimo scorcio dell’autunno, tutto l’inverno e buona parte della primavera: «quest’inverno passato», «da otto mesi in terra todesca», «da nove mesi nella Alemagna», «circa dieci mesi»<sup>14</sup>.

Al loro ritorno – anche qui si indica una data tradizionale: san Giorgio, il 23 aprile – in quella breve e spasmodica estate, avrebbero provveduto a francare i livelli, a tagliare i fieni, a sposarsi o a sposare i figli, a recuperare i beni aviti ceduti negli anni di magra, a festeggiare la sagra con colossali bevute (ciascuno secondo la sua capacità) e le quasi inevitabili coltellate; avrebbero provveduto agli affitti, alle permutate, alle acquisizioni; avrebbero dettato il loro testamento, scaramantico o reale; e, soprattutto, sarebbero andati a caccia di prestiti per la stagione successiva.

<sup>13</sup> ACAU, *Sant’Officio*, b. 22 (= b. 1299): P. 693, c. 2r. (Giacomo dei Petri); c. 1v. (Pietro Pascuto) e c. 6v. (Michele Strolin); P. 696, c. 8v. (Giovanni Micolino): «Pamburg» è Bamberga, «Assiasis» l’Assia (Hessen). È difficile congetturare quale paese si celi sotto la storpiatura di «Abaisimon». *Zibingli* sta per «zwingliani», seguaci di Zwingli.

<sup>14</sup> *Ibid.*, P. 687, c. 1r. (Leonardo Facini); P. 693, c. 4r. (Giovanni Bassano); P. 691, c. 1r. (Serafino De Ronc); P. 698, c. 1v. (Giacomo Del Moro); P. 696, c. 1v. (Daniele Morocutti).

Ma accanto a questa emigrazione, che propriamente si può definire stagionale, c'è un'emigrazione ancora temporanea, ma di più lunga durata.

Un altro di quei famigli, Bernardo Palut di Buia, racconta di essere «stato in terra tedesca ... con la crema ... da 30 mesi in circa» insieme ai suoi «patroni, che erano Giovanni d'Inglares da Casteglion, habitante in Castiglion»: durante quel periodo avevano trafficato «nel paese de Salon, che in tedesco l'adimandano Solspurc, et anco sotto l'imperatore nel paese di Anijsil, et anco sotto Sassonia, in Norimbergo et per quel paese, et anco in Augusta».

Pantaleon Pascal di Cleulis – un *patrone* – era stato assente due anni; Svaldo Morocutti di Ligosullo aveva soggiornato «in quei luochi da sei anni»; Matteo Riu di Sutrio sette anni.

Giacomo De Jaula di Sutrio era partito per Bamberg e il Margraviato di Brandeburgo-Kulmbach nell'autunno 1607 col fratello Lorenzo: Lorenzo nell'agosto 1608 si trovava ancora all'estero («che è ancora in quei paesi») e sarebbe rientrato con tutta probabilità soltanto nell'estate seguente<sup>15</sup>.

Dunque, un'emigrazione stagionale conviveva con un'emigrazione temporanea: e ambedue convivevano con un'emigrazione definitiva.

Ancora la testimonianza di un *famiglio*, Giovanni De Ronc di Treppo, che si era recato «con la crema per la Carintia ... in un mercato di là di San Vito su la Carintia ... et stava con un patrone il quale ha nome Floriano Mosinano, ch'è mercante di quel luoco, et sta nel mezzo della piazza, per dritto alla fontana, et tiene bottega de pani di telle, et di simili cose; questo fece cusinar la domenica la carne, et ne mangiò lui con tutti di casa».

Floriano Mussinano possedeva un negozio stabile, probabilmente in un piccolo villaggio poco lungi da Maria Saal, a Possau «in terra tedesca, di là di Clanfurt da dodici miglia tedeschi»; assoldava dei portatori – oltre a Giovanni De Ronc è citato Sgualdo Coz di Piano – che lo rifornivano di parte della merce e che battevano per lui ogni villa ogni borgata ogni casolare dei dintorni: *hausierer* a corto raggio; il suo negozio era recapito per i paesani: il fratello di Sgualdo Coz, Pietro, *famèi* di GioBatta Maion di Zenodis, vi era capitato «tardi, un sabbato sera» col suo *patrone*.

Si era stabilito all'estero già da due anni Olivo Englaro di Englaro; e il parroco non aveva mancato di segnalare il suo caso al Sant'Ufficio: «si dice esser della setta Zuingliana ... è fama publicata da quelli che mercantan in Germania, che costui si sia fatto vicino (che così là chiamano i cittadini) d'una Terra infetta di questa heresia ... il detto Olivo ha venduto tutto il suo, che haveva

<sup>15</sup> *Ibid.*, P. 696, c. 11r. (Bernardo Palut), c. 9 (Pantaleon Pascal), c. 2 (Svaldo Morocutti), c. 6r. (Matteo Riu), c. 6v. (Giacomo de Jaula).

nella villa d'Englaro ad un suo zio, et però la gente dice che lui l'abbia venduto per non tornar più di qua».

Simile la vicenda di Osvaldo Palluzzano, di Paluzza, anch'esso debitamente segnalato: «è venuto l'estate passata di Germania a casa sua; quale, com'esso m'ha riferito, et altri anco affermano, ha preso per moglie una figlia d'un predicator Luterano ... chiamato da me alla confessione ma non venne, con dire che aspettava il Giubileo, che poi all'ora sarebbe venuto; ma fu tutto il contrario, perché subito venuto il Giubileo, montò a cavallo et ritornò in Germania»<sup>16</sup>.

Ma le emigrazioni definitive erano ben più numerose, e non legate esclusivamente all'opzione confessionale: il 13 giugno 1609 Matteo *quondam* Giovanni d'Englaro, *degens in Bavera Alemanniae*, saldò i suoi consistenti debiti verso i paesani (ammontavano a 615 ducati) con il vendere tutto il suo, dispose lasciati e donazioni *inter vivos* e se ne ritornò definitivamente alla sua nuova patria: in Paluzza non gli rimaneva nemmeno lo *stramazzo* per dormire.

Il 4 agosto 1612 Panfilo Straulino cedette per 165 ducati a Giacomo *quondam* Pietro Del Bel casa prati e campi nelle pertinenze di Rivo: vendeva a nome di suo figlio Michele *qui degit in partibus Germaniae*.

L'acquirente, Giacomo Del Bel, è un classico 'stagionale', come dimostra il ritmo di nascita dei suoi figli e la data delle sue compravendite, nonché *patrone* come si ricorderà; eppure anch'egli nel 1628 passerà all'emigrazione definitiva, diverrà *vicino* di Grieskirchen (in quell'Austria superiore così di recente e così ferocemente pacificata dalle truppe di Papenheim), e venderà quanto aveva così puntigliosamente e strategicamente acquistato in val But<sup>17</sup>.

L'intreccio di emigrazione stagionale, emigrazione temporanea ed emigrazione definitiva rende scarsamente attendibili e – in senso proprio – precarie

<sup>16</sup> *Ibid.*, P. 696, cc. 7v.-8r. (Giovanni De Ro<n>c); P. 689, c. 1r. (Pietro Coz); P. 695, c. 3v. (Sgualdo Coz); *ibid.*, b. 21 (= b. 1298), P. 645 (*Processus contra Osgualdum Paluzzano e villa Paluzza et Olivum e villa Englaro (Carnea)*), c. 1r. (Olivo Englaro e Osvaldo Palluzzano).

<sup>17</sup> ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Pietro Ruffo, alle date, rispettivamente per Matteo Englaro e Panfilo Straulino; *ibid.*, b. 3440, notaio Pietro Pleml, per Jacomo q. Piero d'Abel (De Belli, Del Bel). Sulla rivolta dei contadini nell'Austria superiore, vedi F. STIEVE, *Der oberösterreichische Bauernaufstand des Jahres 1626*, München 1891; collaborarono alla repressione dei contadini in rivolta anche i due fratelli Nicolò e Pietro Barbacetto di Zovello, che perciò vennero ricompensati con titolo nobiliare sancito da «diploma imperiale» (4 novembre 1633). Vedi G.L. MARTINA, «Con speciale cura e zelo spirituale». *Barbacetto von Prum di Zuvello nobili dal 1633*, in «Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte», 3 (1996), pp. 89-92. Tuttavia *Kalbaimf nel salisburghese* va identificato con Kallham, nell'Austria superiore: vedi H. WASLMAYR, E. WIDDER, *Pfarrkirche Kallham. Geschichte und Kunst*, Kallham [1964], che alle pagine 10-11 riportano brani di lettere e di prediche di Nicolò Barbacetto.

tutte le rilevazioni statistiche: la data di censimento può intaccare la veridicità del numero degli stagionali – escludendo dal novero, se troppo anticipata, coloro che sarebbero partiti ad autunno più avanzato; la mancanza di un'esplicita richiesta cancella i trasferiti all'estero *loco et foco*; occasionale – infine e comunque – sarà la rilevazione dei temporanei.

E in quale casella andrà collocato Filippo del *quondam* Zuan Morasso di Cercivento, che ebbe la temerità – «mentre fusse maritato nelle parti di Baviera et detta sua moglie vivesse, ritornato di qua senza di lei, pigliar per moglie Matthiussia, figliola di Christophoro Morasso», averne due figli, e dopo sei anni di bigamia transfrontaliera, abbandonarla per sposare Lunarda figlia di Gasparo Di Vora? Condannato a dieci anni di bando nel 1605, anche Filippo Morasso riprese definitivamente la strada delle Germanie<sup>18</sup>.

Eppure queste tre emigrazioni sono funzionali l'una all'altra, e la loro interconnessione si palesa come necessaria: è su di essa che si fondano strategie famigliari, strategie di penetrazione mercantile e di conquista di nuove piazze, strategie finanziarie.

5. Dunque, caricavano la *crama* con «alcune poche speciarie et merci», «delle specierie, de fustagni, delle telle et simili merci»; «specie et altre robbe, cioè fustagni et d'ogni sorte di mercantie di telle»; «delle speciarie et dei pani di seta»<sup>19</sup>.

Come si procurassero le tele è facile a dire.

«La propria [dei carnici] arte è tessere panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti e rari»: è testimonianza contemporanea del conte Jacopo Valvasone di Maniago, 1565. «Tessono assai telle, e panni grossi, i quali si chiamano grisi»: è testimonianza pure contemporanea del conte Gerolamo da Porcia, 1567.

La lana, tosata cardata filata; il lino acquistato, trasportato, gramolato e filato dalle donne; e poi, lana e lino orditi e intramati dai tesseri, erano una parte della merce che gravava sulle spalle dei *cràmari*<sup>20</sup>.

Ma come si procuravano i *pa<n>ni di seta* con cui Leonardo Facini – quel giovinotto di 22 anni, analfabeta, di Avosacco, che abbiamo già incontrato – in-

<sup>18</sup> ASU, *Archivio Gortani*, parte I, *Documenti*, b. 22, f. 326, *Libro delle pubbliche raspe 1603-1610*.

<sup>19</sup> ACAU, *Sant'Officio*, b. 22 (= b. 1299), P. 683, c. 1r. (Leonardo Cortenuto); P. 684, c. 1v. (Bartolomeo Costantino); P. 690, c. 1r. (Candido Del Buon); P. 687, c. 1r. (Leonardo Facini).

<sup>20</sup> Vedi G. MORANDINI, C. ROMEO (a cura di), *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico nel Libro di Tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, Gorizia 1991; G.P. GRI, *Linen and the classical Tradition in Carnia/Il lin e la tradizione de tiessidure in Cjargne*, in P. MORO, G. FERIGO (editors), *Linen on Net. The Common Roots of the European Linen Patterns*, Tolmezzo 1998, pp. 159-174.

gombava la ribalta della *cràssigna* che portava per conto del suo padrone Zuald Coz?

E come si procuravano quelle spezie?

Acquistavano le spezie a Venezia dai grossisti veneziani; oppure a Tolmezzo, dagli agenti di quei grossisti; oppure in paese, dai subagenti di quegli agenti.

Quelle merci venivano ottenute quasi sempre a credito, con l'interesse annuo, *juxta partem venetam*, del 7%; i *cràmari* ipotecavano, per acquistarle, i loro beni, *omnia ejus bona, mobilia et stabilia, praesentia et futura*; se la stagione andava male, e non restavano denari per saldare quel debito, si procedeva – dopo innumeri ma sbrigative sedute giudiziarie – al sequestro dei beni dello sfortunato.

Se poi il merciaio non disponeva di beni per garantire quell'acquisto, interveniva un fidejussore.

Così, il 16 agosto 1607 Domenico Del Moro si fece garante di Giacomo Rodolfi di Paluzza, per un debito di 150 ducati (al 7% di interesse) nei confronti di Cesare Amadio, mercante veneziano. Il giorno dopo, Appollonio De Cilia di Treppo, fidejussore per Giovanni Del Broili di Siao ancora nei confronti di Cesare Amadio, tentò di farsi restituire quelle 286 lire e 8 soldi che aveva dovuto sborsare al posto del suo inadempiente tutelato; a Giovanni Del Broili non restò che re-ipotecare a nome del De Cilia quella «domum suae propriae habitationis ... campum et pratium vocatum Sot la Strada» che aveva già ipotecata a garanzia dell'Amadio<sup>21</sup>.

I *cramari*, non solo della valle del But, ma di Cercivento, di Monajo, di Gorto, della bassa val Tagliamento, conoscevano molto bene i fratelli veneziani Cesare e Pietro Amadio, quand'erano in società e quando si divisero; e poi i loro successori: GioAntonio e fratelli, eredi di Cesare, e GioBatta Feretti, erede di Pietro; e avevano avuto a che fare con i loro *intervenienti* locali: Bartolomeo Camucio, agente di Cesare; Nicolò Pianese, agente di GioAntonio; Gasparo Martinelli, agente del Feretti.

Ma non solo i *cramari*: i carnici tutti.

Cesare Amadio era stato finanziatore delle roste di Tolmezzo nel 1599; ed aveva acquistato all'incanto la gastaldia della Carnia per il triennio 1600-1603. Né i rapporti amministrativi né tantomeno quelli commerciali erano stati idilliaci, ed erano sovente sfociati nella lite giudiziaria e nella confisca (e in qualche coltellata, come quella che Batta di Faijs di Piano cacciò a Troiano Magrino, *fameglio* e scherano dell'Amadio, la vigilia della Madonna di marzo dell'anno 1600).

<sup>21</sup> ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio, alle date.

Così, nel luglio 1607 Cesare Amadio aveva fatto sequestrare tutti i beni di Bertolo Iacomuzzi e di suo figlio Sebastiano, di Preone, per un debito inonorato di lire 3.232 e 15 soldi e mezzo. Nel marzo 1609, fu la volta di Bartolomeo Seccardi di Piano, e di suo figlio Giovanni Battista, il cui debito nei confronti dell'Amadio ammontava a lire 4.182 e soldi 8 «pro rebus mercimonialibus» acquistate nel 1605: furono citati al tribunale di Tolmezzo dall'agente Bartolomeo Camucio e chiusero la partita con l'esproprio della casa di Foràtula, di un campo a Sot Chiusini, del campo di Sore Chiusini, di un campo in Sieis, di un campo ad Arta<sup>22</sup>.

Anche i paesani più benestanti – il curato, gli osti, i notai – concedevano crediti, di solito di minore entità: per esempio, Agostino a *Claudis* (Delli Zotti) prestò 100 ducati, al 7%, a Coradino Della Scala di Siao il 6 agosto 1606; 100 ducati il 23 settembre 1607 a Nicolò Barbani di Cercivento.

Bernardo Baritussio di Zenodis il 26 luglio 1607 prestò al suo paesano Osvaldo Urbani 180 ducati *in tot ungaris*; Matteo Morocutti di Ligosullo 168 rainesi a suo fratello Bartolomeo: e il tipo di moneta utilizzato ci racconta la provenienza di quei denari<sup>23</sup>.

Infine, concedevano crediti i camerari delle chiese, i preposti delle confraternite: l'interesse che richiedevano era minore, il 5% *iuxta partem ecclesiae*, anziché il 7%, dunque più vantaggioso; ma l'ammontare della somma era di solito ancora più basso.

Un reticolo fittissimo di vincoli economici legava gli uni agli altri i paesani delle ville: esso si sovrapponeva e s'intrecciava, rinsaldandolo, all'intrico di vincoli di parentela e di comparaggio e di vicinia, che rendeva il singolo inestricabilmente interdipendente e subordinato alla comunità.

**6.** Si diceva: «in partibus Germaniae»; e s'intendeva: quel caotico ed anacronistico agglomerato di ducati, principati, città libere, vescovati che era la Germania, e i non molto più omogenei domini asburgici; si diceva: «nelle terre tedesche», e s'intendeva: dall'Ungheria non ancora caduta in mano ottomana al Palatinato renano.

<sup>22</sup> L'acquisto della gastaldia in C. PUPPINI, *Tolmezzo* cit., p. 346; il sequestro Iacomuzzi in ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio; il sequestro Seccardi in D. CIMIOTTI, *Antiche famiglie pianesi (spunti di cronaca paesana)*, Reana del Rojale 1984, p. 57; le vicende dei Camucio, per poco ancora agenti di Cesare Amadio, in A. FORNASIN, *Bartolomeo Camucio. Pratica mercantile e ascesa sociale a Tolmezzo nella prima metà del Seicento*, in G. FERIGO, L. ZANIER (a cura di), *Tumieç*, Udine 1998, pp. 135-142.

<sup>23</sup> ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio, alle date.

Un elenco delle mete d'approdo dei *cràmari* processati nel 1608, distinto per regioni geografiche, è il seguente:

Tabella 2. *I luoghi di approdo.*

Carinzia	15
Stiria	1
Boemia	1
Ungheria	3
Baviera	4
Palatinato	11
Franconia	38
Svevia	1
Non identificato	2

È un elenco, ovviamente, semplificato all'eccesso: quelle regioni *naturali* sottostavano a potestà *politiche* molto diverse. Inoltre, poiché non si trattava di un'emigrazione stanziale, ma girovaga, le mete erano di solito plurime.

Quando Leonardo Englaro racconta: «io son stato tre anni in terra todescha ... nel paese di Pumburg et in Norimbergo et nel paese di Malgroffo», noi possiamo riassumere il suo viaggio con un termine generico: in Franconia; ma questo termine non distingue tra il Vescovado di Bamberga, la libera città imperiale di Norimberga e il Margraviato di Brandeburgo-Kulmbach, con le loro diverse leggi e i loro differenti dazi. La dichiarazione: «in Norimbergo et suo paese, nel paese di Malgrof, et Folzgrof et in molti altri luoghi di quelle terre franche» andrà tradotta: in Franconia e in Baviera (allora territorio dei Wittelsbach), dove oggi si colloca l'OberPfalz (allora territorio dell'Elettore Palatino) e Regensburg, Città libera dell'Impero anch'essa.

Qualche itinerario può essere ricostruito in modo sufficientemente preciso. Mattia Prasnich di Zenodis, quell'invernata, era stato «in Clanfurt, in San Vido di Carintia, in Frisech, Bolsperg et in Giudeburg et in Clamburg, in Alloc città di Carintia» (*fig. 1*).

Tuttavia l'elenco che abbiamo costruito è indicativo delle direzioni principali di quelle migrazioni: quarantasei *cràmari* (il 60% del campione) si avviano verso Franconia e Palatinato; ed alla libera città imperiale di Norimberga dev'essere riconosciuto il ruolo di centro di attrazione dei flussi<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> *Malgrof, Margrof, Malgroffo, Margraf* sono le molteplici deformazioni di Markgrafschaft, e stanno per il Margraviato di Brandeburgo-Kulmbach (a sua volta deformato in *Culimpo-ch*): il racconto di Leonardo Englaro sta in ACAU, *Sant'Officio*, b. 22 (= b. 1299), P. 696, c. 10; in P. 693, c. 5v. quello di Bartolomeo Di Lena. *Folzgrof* sta per Pfalz, o Alto Palatinato,

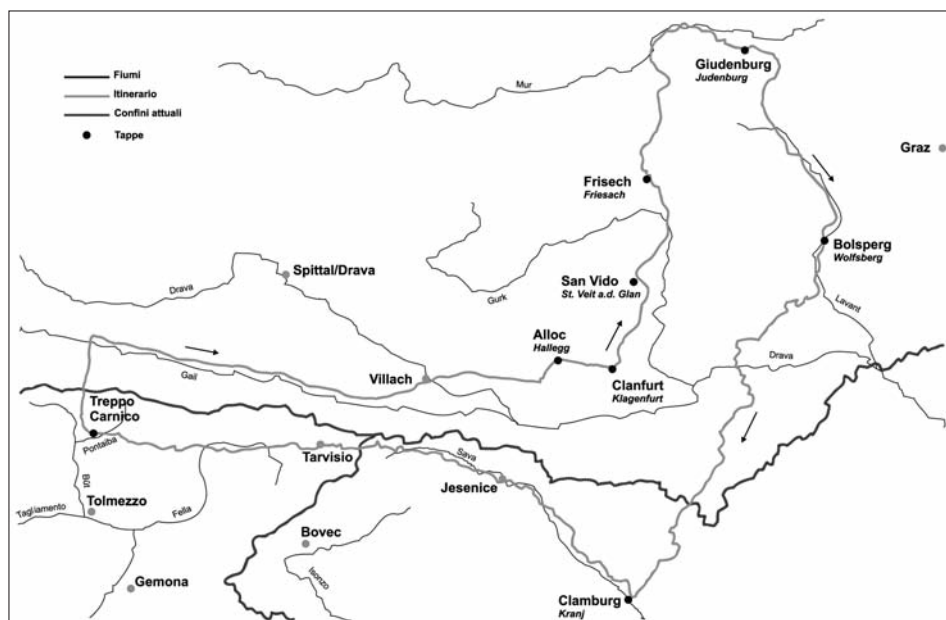


Figura 1. Itinerario di Mattia Prasnich di Treppo «in Claufurt, in San Vido di Carintia, in Frisech, Bolsperg et in Giudeburg et in Clamburg, in Alloc città di Carintia».

7. L'*Einwohnerrecht* (il «diritto degli abitanti») di Norimberga alla fine del XVI secolo prevedeva una distinzione fra quegli stranieri che vi soggiornavano solo temporaneamente – e che avevano il permesso di alloggiare in locanda, o come raccontò espressivamente Giovanni Maioni di Zenodis, di «intoparsi in quelle hostarie» – e quelli che vi risiedevano in modo continuativo: costoro potevano scegliere lo *status* di *Schutzverwandten* («ospiti stranieri tutelati») oppure lo *status* di *Bürgers* («cittadini»), che però era accordato soltanto a coloro che praticavano la confessione evangelico-luterana, e che comportava il versamento di una tassa di aggregazione pari al 10% del patrimonio del nuovo cittadino.

Perciò lo *status* di «ospite straniero tutelato» era molto più accettabile.

Negli anni a cavallo del 1600 vi erano a Norimberga più di 40 ditte italiane stabili, che trattavano frutta (*südfrüchten*), zucchero, filo, lana, seta, velluto, filo-d'oro; imbastivano modeste speculazioni finanziarie; acquistavano prodotti

come si evince anche dalla seguente dichiarazione: «io son stato nel territorio dell'elettore, cioè del Conte Pallatino, il quale in tedesco si domanda Folz, et nel territorio del Vescovo di Ratisbona» di Pier Filippo Costantino di Paluzza, in *ibid.*, P. 692, c. 1. L'itinerario di Mattia Prasnich, in *ibid.*, P. 696, c. 11v.-12r.



della locale industria metallurgica. Norimberga era inoltre una stazione di transito di prodotti tessili d'ogni genere, diretti in tutto il mondo – il mondo di allora, s'intende.

Negli elenchi approntati dal Consiglio della città negli anni 1597-1602, in cui erano inclusi i commercianti più in vista, non compaiono cognomi carnici<sup>25</sup>.

Dobbiamo, perciò, allo stato delle ricerche, immaginare i nostri *cràmari* come stranieri che soggiornavano a Norimberga solo temporaneamente, quale punto d'approdo nel loro quotidiano vagabondare di *hausierer* («tutto il giorno caminiamo carichi di mercantie», raccontò Candido Del Buon di Paluzza), o al fine di accendere o di pagare debiti, o al fine di rifornirsi di merce.

Il rifornimento di merci è testimoniato da numerosi contratti, per esempio col mercante Johann Petinger.

Nel 1607, ad esempio, Giovanni Coz di Paluzza teneva con Johann Petinger un debito di 222 rainesi e 49 carantani (chr.) «pro tot rebus mercimonialibus ... ad credentiam datis»; Nicolò Del Ros di Naunina 80 rainesi e 35 chr.; Nicolò Di Piazza di Cercivento, 186 rainesi e 36 chr. Nel 1610, Tomaso Del Frut di Paluzza si accordò col figlio di Johann, Bulfardo, per dilazionare il saldo di un debito di 117 rainesi e 46 chr., garantendolo con i beni dotali della moglie: soltanto allora «dictus Bulfardus promisit – stante praesenti instrumento – liberare facere sequestum institutum in partibus Germaniae in rebus dicti Thomae per Domino Joanne patre Bulfardi»<sup>26</sup>.

Fra i mercanti cui facevano riferimento i *cramari* nelle varie tappe del loro mercantare troviamo, in quel torno di tempo, e ancora a Norimberga, Johann Hanserbart e Lucas Schreck; sulla piazza di Salisburgo Ludovico Gerart, Georg Paumon (Baumann), Bulfardo Fresta, Johann Pachee (Pacher); e più volte torna nei documenti il nome di Adam Gesnizer, cittadino e mercante di Klagenfurt.

Talvolta i debiti venivano accesi in più luoghi e con più mercanti.

Portiamo qui due esempi: quello di Nicolò Di Piazza di Cercivento che per garantire il suo debito con Johann Petinger di Norimberga aveva ipotecato il

<sup>25</sup> G. SEIBOLD, *Zur situation der italienische Kaufleute in Nürnberg während der zweiten Hälfte des 17. und der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», 71 (1984), pp. 186-207; L. BAUER, *Die italienische Kaufleute und ihre Stellung im protestantischen Nürnberg am Ende des 16. Jahrhunderts*, in «Jahrbuch für Fränkische Landesforschung», 22 (1962), 1-18.

<sup>26</sup> La testimonianza di Candido del Buon in ACAU, *Sant'Officio*, b. 22 (= b. 1299), P. 690, c. 1v. I debiti di Giovanni Coz, Nicolò Del Ros e Nicolò Di Piazza furono registrati dal più volte citato notaio Giacomo Panigaglio in ASU, *Ana*, b. 4901. Quelli di Tomaso Del Frut dal notaio Pietro Ruffo in *ibid.*

campo *in Sturtis* e la bràida *in Gladegna*, e che sottomise, a garanzia di un debito di 70 rainesi con Ludovico Gerart di Salisburgo, tutti quanti i suoi beni – c'è da credere anche il campo di *Sturtis* e la bràida di *Gladegna*.

E quello di Osvaldo Urbani di Treppo, che nel 1611 confessò debiti con Adam Gesnizer di Klagenfurt per 190 rainesi, con Georg Paumon di Salisburgo per 60 e con GioGiacomo di Sottocorte di Siao per 80: e chiese ed ottenne perciò un prestito nuovo di 300 rainesi al 5% per pagare i tre prestiti vecchi, e ipotecò tutto quanto aveva in precedenza già ipotecato, in un circolo vizioso inarrestabile (lo troviamo nel 1619 alle prese con un prestito di 200 fiorini ricevuto da Johann Hanserbart di Norimberga, e che non aveva modo di pagare)<sup>27</sup>.

Si possono ipotizzare debiti contratti in luoghi diversi in stagioni successive: e questo indicherebbe una variabilità delle mete d'emigrazione nel corso degli anni.

Ma quanta capienza aveva quella *crama*? Spezie o medicinali ce ne stavano; ma: tele?

E poi perché portare vasi a Samo, cioè panni a Norimberga?

E, infine, perché pensare ad un ritorno con la *crassigna* vuota?

Si può ipotizzare – se la capienza di quella *crama* era piccola – che venissero vendute merci veneziane nella tappa da Paluzza a Klagenfurt; carinziane da Klagenfurt a Salzburg; salisburghesi da Salzburg a Norimberga; e infine, norimberghesi nel contado della città imperiale e negli stati circonvicini; e, all'incontrario, durante il viaggio di ritorno.

Per corroborare questa ipotesi dovremmo però conoscere con precisione che cosa quella *crama* contenesse, e quale fosse il valore di quelle spezie e di quei medicinali e di quelle tele, e a che pezzatura fossero allora venduti, e quanto si ricavasse da quella merce; o, più semplicemente, dovremmo poter dare un'occhiata alle partite doppie di quei mercanti, e definire cosa si comprendeva in quelle *rebus mercimonialibus*.

**8.** I mercanti *foresti* che vendevano a credito, frequentavano la Carnia durante i mesi estivi, onde recuperare i loro danari.

Georg Paumon di Salisburgo era un vecchio frequentatore delle contrade carniche: nel 1593 a Comeglians, nell'osteria di Gregor Gonano, si era sottoposto ad un ri-battesimo che forse, sotto l'aspetto burlesco, celava una pericolosissima adesione all'anabattismo; era amico e sodale di quel Georg Paijser, che in Carnia si era stabilito, e che l'Inquisizione teneva sotto vigilante controllo; ed era certamente già allora in rapporto con i merciai della valle del But: ter-

<sup>27</sup> *Ibid.*, notaio Pietro Ruffo, alle date. Il debito di Osvaldo Urbani registrato nel 1619 in b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio, alla data.

minato quel desinare con la sua inquietante sequela «poiché ebbero beuto alquanto insieme, il Paumon si levò di tavola, et montato a cavallo se ne andò verso Paluzza».

Nel 1609 Georg Paumon era ancora vivo; nel 1612 era morto, e riscuoteva i suoi arretrati Stephan Bolziner *uti negotiator et gestor haeredum*<sup>28</sup>.

Anche Johann Petinger di Norimberga demandava la cura dei propri interessi ad agenti locali: uno era quel Pauli De Ronc di Rivo, che figura tra i *cràmari* processati nel 1608; un altro era Fabio Quintiliano Ermacora, lo storico, qui in vesti più feriali.

L'agente di Ludovico Gerart di Salisburgo si chiamava Corrado Millar; quello di Johann Pachee, pure di Salisburgo, Christoph Milner; l'agente di Lukas Schreck di Norimberga era Andreas Purgar<sup>29</sup>.

Molti anni dopo queste vicende, intorno al 1627, Andreas Purgar giunse a Paluzza e prese alloggio all'osteria di Zuanne Silverio.

Il suo antico principale e zio, Lukas Schreck, era morto, e gli erano subentrati nel negozio i figli Konrad e Paul.

Andreas doveva riscuotere debiti recenti ed antichi: quello di Pietro D'Englar risaliva al 6 aprile 1611 ed ammontava a 300 fiorini; quello di Nicolò del Negro, di 157 fiorini, era certamente stato contratto prima del 1620. Nicolò era morto, e avrebbe saldato il figlio Zuane. Altri debitori erano: Bernardo Musinano di Zenodis, per 203 fiorini; Floreano Morocuto di Tausia (128 fiorini); Mattia De Ronch «per la parte di robba hauta in Compagnia a Nicolò q. Pietro Del Ros» (64 fiorini); Regilio Janise di Tolmezzo (50 fiorini).

Andreas, dunque, cominciò ad esibire chirografi, a frequentare tribunali, a riscuotere.

Un modo spiccio per riscuotere era quello di «vendere» il proprio credito a qualche paesano del debitore che si sarebbe occupato poi di conseguirne l'effettivo pagamento. Andreas aveva già individuato questo 'qualcuno' nel suo oste-ospite Zuanne Silverio.

Poi la situazione precipitò. Andreas cadde ammalato; fu allora che il creditore si indebitò: «per spese et giornate consumate nella osteria et altre cose di fori via anco riceutte dal ditto signor Andrea nei tempi che si ha essercitato come agente et procuratore dei suoi principali Srecchi; come ancho per il speso

<sup>28</sup> Si rimanda a G. FERIGO, *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di Riforma nella Carnia del '500*, in «Almanacco culturale della Carnia», IV (1988), pp. 7-73 (l'episodio del ribattesimo è raccontato a p. 34). La riscossione di Stephan Bolziner in ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Pietro Ruffo.

<sup>29</sup> ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio, *passim*; notaio Pietro Ruffo, *passim*; b. 3440, notaio Pietro Pleml, *passim*.

sostenuto nella gravissima infermità del detto signor Andrea agente, sotto il governo di detto signor Zuane et suoi di casa; et più oltre, per averli recuperatto alcuni panni che si ritrovavimo impegnati in Clanfurt, in casa del Forin et in casa del Sotnar, ostieri ambidui in Clanfurt, con l'esborso fatto per detto Silverio di lire 500».

Andreas cesse a Silverio il proprio credito nei confronti di Pietro D'Englar, lo incaricò di esigere gli altri debiti (o, almeno, così era persuaso di aver patuito) e se ne tornò a Norimberga.

Zuane Silverio la intese in altro modo: intese di essere divenuto 'cessionario' di tutti quei crediti e cominciò ad ingiungerne il saldo, a far istruire processi e a far pignorare la roba ai morosi.

Quando, nel luglio 1630, i funzionari pignorarono *un sechio* a Floreano Morocutti (uno di quei fratelli Morocutti, cui al momento delle divisioni testamentarie, era stato ingiunto che ognuno pagasse i suoi debiti, vuoi d'Italia vuoi di Germania), Floreano esibì in tribunale una lettera dei fratelli Schreck che attestavano il già avvenuto saldo; nonché una lettera di Andreas Purgar che, tradotta in italiano dal notaio Plembi di Paluzza, suonava così:

Ma me maraviglio grandamente che V.S. caccia così li debiti a lui cessi, al quale ho sempre scritto volerla contentare; come anco in curto o vero per mezzo di buona gente effettuarò.

Non havaria pensato che V.S. mi havesse fatto questo, né manco havaria verso il mio signor zio sperato, perché non ho detto de havere rinunciato questi crediti a V.S. in loco di pagamento, ma a solcitarli ... Tutta via prego V.S. per l'avenire non voler più molestare il Moracut et heredi Del Negro, essendo che io, quanto prima, a V.S. il suo danaro voglio fare et in contadi consegnarli, come potrà intendere dal signor Pietro Moracutto.

Nell'agosto 1631 giunsero al tribunale altre due lunghe lettere da Norimberga: attestavano da parte dei fratelli Schreck e dei maggiorenti della città la correttezza morale e – quel che più importava – commerciale di Andreas Purgar, e ribadivano che Floreano Morocutti non aveva conti in sospeso.

Floreano ottenne udienza dal luogotenente, e la revoca del pignoramento subito.

Nel settembre ancora litigavano<sup>30</sup>.

Non sappiamo come sia finita la vicenda, che comunque si è voluta raccontare qui come esemplare.

Nelle parti di Germania si era al tredicesimo anno di una guerra che ne sarebbe durati trenta; in Franconia e nella valle del Reno imperversava la care-

<sup>30</sup> *Ibid.*, b. 4901, notaio Giacomo Panigaglio.

stia; il re di Svezia si stava avvicinando a vittorie forzate a Norimberga; e i *Welsche Kraemer* se ne stavano andando: nel 1633 resistevano a Norimberga due ditte italiane; nel 1636, nessuna<sup>31</sup>.

9. Pietro Urbano era quel ragazzo quindicenne che attendeva fuori dalla porta, mentre l'inquisitore interrogava suo padre Svald.

A 54 anni, il 4 marzo 1647, dettò nella stua della casa di Siao, dove allora abitava, il suo testamento *noncupativo*.

Aveva due figli maschi: uno, di 24 anni, portava lo stesso nome del nonno, Osvaldo, «col quale afferma haver speso in haverlo mandato alla scola ad imparare lettera italiana, et poi condotto fuori in Germania parimente a farlo imparare lettera todescha, fiorini 400 in circa»; l'altro, di nome Zuane, era un piccolino di 5 anni appena.

A tutela del figlio minore, Pietro ordinava che non si potesse addivenire alla divisione del suo patrimonio finchè Zuane non avesse compiuto i 25 anni, e non avesse imparato a «leggere et scrivere simile all'altro».

«Di più il predetto testatore prega il detto Osualdo per le viscere di Giesù Christo che voglia essergli a Zuann, suo fratello minore, come suo padre, et tener la casa et la nominanza in piedi»<sup>32</sup>.

Quello stesso 1647, venne segnalato all'Inquisizione «un carniello chiamato Francesco d'Englar ... il quale va da questi paesi in Germania vendendo diverse mercantie, come spetie, pevere, naranzi»: aveva ceduto ad un rigattiere di Gemona 54 libri, nettamente caratterizzati in senso luterano: ma, diversamente da quanto era accaduto durante la concitata estate di quarant'anni prima, questi libri non avevano provocato che modesto scalpore, qualche burla, un blando e stracco processo<sup>33</sup>.

D'altronde, l'intera Europa agognava alla pace, che si sarebbe conclusa nel successivo 1648 e sarebbe stata detta: la pace di Westfalia; si sarebbe dovuto dar principio alla ricostruzione materiale della *Germania*; molti progettavano

<sup>31</sup> Abbiamo utilizzato C. V. WEDGWOOD, *La guerra dei trent'anni*, Milano 1963, e G. PARKER, *La guerra dei trent'anni*, Milano 1994. Sulla partenza dei mercanti italiani da Norimberga, vedi G. SEIBOLD, *Zur situation der italienische Kaufleute in Nürnberg während der zweiten hälfte des 17. und der ersten hälfte des 18. Jahrhunderts* cit.

<sup>32</sup> ASU, Ana, b. 3439, notaio Pietro Radivo, cc. n. nn.

<sup>33</sup> S. CAVAZZA, *Inquisizione e libri proibiti in Friuli e a Gorizia tra Cinquecento e Seicento*, in «Studi goriziani», XLIII (1976), pp. 29-80; l'episodio è narrato alle pp. 49-51. Sulle «prospettive di lavoro» per cramari e inquisitori dopo Westfalia, vedi R.J.W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della Monarchia asburgica. 1550-1700*, Bologna 1981.

già la penetrazione cattolica nei territori definitivamente riacquistati; c'era la prospettiva di parecchio lavoro davanti, per *cràmari* ed inquisitori.

Molti anni dopo, nel 1702, comparve davanti al Sant'Offizio un altro *cràmario* ancora, Nicolò figlio di Andrea Ceiar (Zearo) di Zenodis, di 28 anni.

Raccontò: «L'anno 1692 mi son partito da casa mia per portarmi in Sassonia a negoziare di tele, specierie et altre robbe; et ivi dimorai per lo spazio d'anni 10 in circa, essendo tre settimane che sono ritornato in Italia a casa mia in Carnia; e per il sudetto spazio d'anni diece per il più ho vissiuto e conversato con Luterani e Calvinisti e con li medemi ho mangiato moltissime volte carne in giorno di sabato, di Quadragesima et anco di vigilie comandate da Santa Madre Chiesa ... non mi sono confessato né comunicato, se non due volte, in occasione che sono stato nello Stato dell'Elettor di Magonza».

Si era deciso al ritorno e ad un mutamento generale di vita «doppo haver patito una grandissima malatia in quelli paesi»; allora aveva fatto «voto d'andare a visitar San Antonio da Padova» e confessare i suoi peccati.

Fu 'condannato' a recitare la terza parte del rosario ogni sabato per un anno ed a confessarsi e comunicarsi quattro volte all'anno<sup>34</sup>.

Penitenze, come si vede, blandissime, comminate da un padre inquisitore da ben altri problemi intrigato ad un *cràmario* da ben altre tentazioni assalito; in un mondo dove – fatta salva la devozione e la fedeltà – i debiti cominciavano a contare certamente più dei peccati.

<sup>34</sup> ACAU, *Sant'Officio*, b. 50 (= b. 1327), P. 676 (*Processus contra Nicolaum Zeiaro e villa Zenade (Carnia)*), c. 1.

## Appendice

Alleghiamo un prospetto di tutti i *cramari* citati nei processi del 1606, 1608 e 1609, utilizzati in questo studio.

Il prospetto è stato organizzato in ordine (approssimativamente) alfabetico: infatti, sono stati raggruppati i Coz e i De Coz (Cozzi), i De Re e De Rei (probabilmente: De Reggi), i Ronc e i De Ronc (Ronco, Di Ronco, D'Aronco), i Mosinan e Mossinano (Mussinano), eccetera. Al cognome segue il nome proprio, la paternità (quando conosciuta), l'età (quando dichiarata). Il nominativo è integrato da qualche dato biografico: matrimonio, sepoltura, ricavati dai registri canonici conservati in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI PALUZZA (APP). (Ben altro è il lavoro di definizione che sarebbe necessario per ciascun *cramaro*).

In colonna separata, il borgo d'origine; si terrà conto che *ville* allora ben individuate sono oggi incluse in abitati maggiori: così «Affaratola» (Foratula) in Piano, così «Mares di Fors» in Forni di Sopra. Segue il dato importante dell'alfabetismo: sa firmare, appone la croce, traccia il 'segno di possesso'.

Nella colonna successiva le principali indicazioni geografiche, di mestiere e di motivazione, che emergono dal *constituto*. Come si può vedere, i nomi delle città sono grossolanamente storpiati: il *cramaro* li imparava dalla viva voce degli abitanti, nella

	ACAU, Sant'Officio, b. 29 (= 1299), P.	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
1	686, c. 1	20.06.1608	AGOSTINIS (DE) Joseph di Giovanni	Fielis
2	693, c. 4r.	12.07.1608	BASSANO Giovanni q. Filippo («Sepultus in Germania» il 25 marzo 1613)	Rivo
3	693, c. 2v.	11.07.1608	BASSANO Pietro di Filippo 48 anni	Rivo

pronuncia delle varie regioni che attraversava; forse subivano un'altra storpiatura nella sua memoria; così le riferiva all'inquisitore, che trascriveva quell'agglutinazione di dure consonanti e rare vocali come sapeva e poteva; identificarle oggi non è agevole: Regensburg (la nostra Ratisbona) è diventata, sotto la penna dello scrivano, *Riespurg*, *Riespurgo*, *Reimspurch*; e Bamberg *Pamburggo*, *Pamburg*, *Pambergh*, *Pumburg*, *Pomburg*; e sono, questi, i casi più facili. Tuttavia qualcun altro potrà cimentarsi nell'impresa, che non è di poca importanza.

Infine, la data della deposizione, cui è collegata, in seconda colonna, la collocazione archivistica del processo, completo di «Millenario» – che è sempre il I – numero del processo, carta (c.), numero della carta, se recto (r) o verso (v).

Il prospetto è 'completato' da 36 registi di atti protocollari, stesi da notai della zona di Paluzza tra il 1606 e il 1612, in cui sono descritte transazioni commerciali, con certezza o con probabilità – c'è da credere elevata – stipulate da *cramari*.

Tentavamo così di ampliare quanto più si poteva il numero dei *cramari* di Paluzza conosciuti, per saggiare in modo meno approssimato la consistenza del fenomeno in una zona limitata (ma significativa) e in un tempo definito.

A fine lavoro, riteniamo che l'eccezionale documentazione del Sant'Ufficio debba essere ancora sfruttata e possa riservare ancora delle sorprese.

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«Io son stato questa Quadragesima prosimamente passata in terra tedesca nella Carintia ... io vi andai per scuodere alcuni danari di Zuanne Provogno mio compagno, andai al mercato di Stanfelt, et ritrovandomi senza bezzi ... a Muda, et altri luochi ivi circonvicini»	«Stanfelt»: Steinfeld, nella Drautal «Muda»: Mauthen
analfabeta	«Io son nato in Carnia, paese dove non si trovano se non sassi et scarsissimo di biade, et ho una buona famiglia: onde per guadagnare qualche cosa son andato questo inverno passato con delle merci in terra tedesca, ciò è nelle terre franche»	«terre franche»: Franconia (Franken)
analfabeta	«Con l'occasione di andare a portare la crema ciò è delle merci in terra tedesca, ritrovandomi nelle terre franche, et suoi villaggi ciò è in Norimbergo, et Riespurg ...»	«Riespurg»: Regensburg ( <i>italice</i> Ratisbona) «Norimbergo»: Nürnberg / Norimberga, in Franconia



	<i>ACAU, Sant'Officio, b. 29 (= 1299), P.</i>	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
4	693, c. 6v.	13.07.1608	BELLI («Dibellis») Giacomo q. Pietro (Sposato il 5 settembre 1605 con Pasca figlia di Pauli Ronco di Rivo).	Rivo
5	696, c. 1r.	09.08.1608	BERTUCCI Domenico di Giovanni	Zenodis
6	696, c. 4r.	15.08.1608	BRUDUS («De Brudi») Leonardo q. Pietro	Siaio
7	695, c. 1r.	19.07.1608	BORTOLOTTO Bartolomeo q. Daniele	Valle
8	698, c. 4v.	12.09.1608	CILIA GioBattista di Antonio	Zenodis
9	698, c. 4r.	12.09.1608	CILIA Hieronimus q. Virgilio	Zenodis
10	696, c. 8r.	16.08.1608	CILIA (DE) Jandus di Pietro 16 anni	Siaio

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«... sotto Pamburg et nella città di Norimbergo, et nel paese di Morgraf»	«Pamburg»: Bamberg / Bamberga «Morgraf»: Markgrafschaft (Margraviato) di Brandeburg - Kulmbach, fino al 1860 la residenza del margravio
analfabeta	«... per timore di non essere discacciato ... mi minacciavano di mettermi su la strada ... nel paese del Margrof»	«Margrof»: cfr. 4
analfabeta	«Io son stato in terra tedesca tre anni finiscono adesso ... con la crema ... nel paese del Folz, in Norimbergo et non altrove ... poiché alcune volte ritrovandomi fra loro et non volendo mangiar la carne in giorni proibiti come loro facevano, mi hanno discacciato fuori di casa nel mezzo della notte et messo sopra la strada con pericolo della mia vita et della mia robba ... son stato sotto il duca di Baviera»	«Folz»: Pfalz, vale a dire Oberpfalz, il Palatinato Superiore
analfabeta	«... io son povero, son andato con la crema in volta nelli paesi di luterani ... a Villaco, Chieghela, et a Noveflenz»	«Villaco»: Villach / Villacco «Chieghela»: Krieglach, in Stiria «Noveflenz»: Neueflenz (?)
<i>signum</i>	«... nel paese di Alemburg et nel paese del Folz»	«Alemburg»: Alburg presso Straubing, in Alto Palatinato «Folz»: cfr. 6
<i>signum</i>	«... nel Folz, nel Folzgrof, in Alburgh et suo paese ... per non essere burlato da quei signori di quei luoghi, i quali burlano et dano fastidio a quelli che non vogliono mangiar della carne come loro fanno»	«Folz»: cfr. 6 «Folzgrof»: Oberpfalz / Palatinato Superiore «Alburgh», cfr. 8
analfabeta	«... in Friberg, che è una terra sopra di Graz, che è una terra franca et sono luterani»	«Friberg»: Freiberg in Steiermark / Stiria

---

	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
11 683, c. 1r.	06.06.1608	CORTENUTO Leonardo di Andrea	Piano
12 684, c. 1	08.06.1608	COSTANTINO Bartolomeo di Valentino (10 maggio 1620: «sepultus fuit in Germania»)	Paluzza
13 692, c. 1	08.07.1608	COSTANTINO PierFilippo di Costantino 30 anni	Paluzza
14 695, c. 3r.	22.07.1608	COZ (DEI) Natale di Agostino	Salano
15 695, c. 3v.	22.07.1608	COZ (DEI) Sgualdo q. Domenico	Piano

---

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«Ritrovandomi nelle terre franche ... per occasione di dispensare alcune poche speciarie, et merci, come in Norimbergo et in quei paesi circonvicini, che sono tutti in maggior parte habitati da luterani ... et loro dicevano, che se non volevimo mangiar di quello che loro mangiavano non ne volevano dare né pane né vino né allogiamento, et così astretto dalla necessità ... sentendo sempre repugnanza ...»	
analfabeta	«... io son stato nelle terre franche, come in Norimbergo, et suoi paesi, et anco in molte altre città, et luochi della Germania, nei quali sono molti luterani ... [erano presenti] il mio famiglia, il quale ha nome Paulo figliuolo di Taleu, o Bartholamio di Piazza della villa di Paluzza ... io son andato in Germania con l'occasione di portare in quelle parti delle speciarie, de fustagni, delle telle, et simili merci, per poter vivere et sostentare miei figlioli et la mia famiglia ... mi davano da mangiare di craut, et sotto di quelli vi havevano posta la carne»	
sa firmare: «Io Piero Felipo Costantino confermo zuste sopradette»	«... io son stato nel territorio dell'elettore, ciò è del conte Pallatino, il quale in Todesco si domanda Folz, et nel territorio del Vescovo di Ratisbona ... ma se non volevo mangiar di quello, che loro mangiavano volevano disputare con me, mi dicevano villania, et non mi volevano dare allogiamento, né pane né altro»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«... in S. Patrion di sopra di Vilaco ... a Stold di sopra di Biella di sopra di Villaco 40 miglia ... in Milistot ... Signor no [per disprezzo] ma l'ho mangiata così alla bonazza»	«S. Patrion»: Paternion «Stold»: probabilmente Stall «Biella»: Wielen in comune di Tigring presso Moosburg «Milistot»: Millstatt
analfabeta	«... e questo fu sù la Carinthia, ritrovandomi in quei luochi con delle merci ... in una villa che è soto Villaco adimandato Passer» «ma uno dei miei compagni, che fu Floriano Mosinan il quale habita nella villa di Siai mi disse: "Che vuoi tu essere migliore di noi? Noi la mangiamo, mangiela anchora tu" ... vi era Floriano soprannominato et un mio fratello»	«Passer»: Possau, tra Maria Saal e Magdalenberg Cfr. 68

	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
	ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.		
16	687, c. 1r.	Coz Sgualdo di Giovanni	Avosacco (?)
17	689, c. 1r.	05.07.1608 Coz Pietro q. Domenico	Salano
18	683, cc. 1v.-2r.	07.06.1608 CUOL (DI) GioDomenico di Leonardo	Rivo
19	690, c. 1	06.07.1608 DEL BUON Candido q. Beltrame 44 anni (Sposa Maria di Osvaldo Fornozzi di Noiariis, il 2 settembre 1609; curato Jacobo Bonis; testi: Agostino «de Claudis» (Delli Zotti) e Leonardo Radiv di Paluzza. Testa il 20 settembre 1631)	Paluzza
20	696, c. 6v.	16.08.1608 DE JAULA Giacomo di Baltisario 14 anni	Sutrio
21	696, c. 7v.	DE JAULA Lorenzo di Baltisario	Sutrio

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
	«nelle terre franche»	Cfr. 48
analfabeta	È andato col suo padrone, GioBattista Maioni di Zenodis, «in terra todesca, di là di Clanfurt da dodeci miglia todeschi, in un luogo chiamato Passer, arrivassimo in quel luogo che era tardi un sabbato sera» «... l'anno passato ritrovandomi nelle terre franche, ciò è a Pamburg»	«Passer»: cfr. 15 «Pamburg»: Bamberg / Bamberga
analfabeta	«Ritrovandomi ... nelle terre franche, ciò è in Norimbergo et suoi villaggi, et anco nel paese di Franclongdo ... Anzi di più: ritrovandomi questo Giovedì santo in una villa che si chiama Rahaufelt, sotto del vescovo di Riezpurgo, quale io credevo che fosse di catholici, andai la mattina alla messa et alla predica ... quando andai a tavola mi furno appresentate delle sope, quali io credevo che non fosseron di carne, ma nel gustarle sentii, che erano fatte nel brodo di carne»	«Franclongdo»: Frankenland / Franconia «Rahaufelt»: (?) «Riezpurgo»: Regensburg ossia Ratisbona
analfabeta	«In son stato ... nelle terre franche, come in Norimbergo et in Reimspurch, e nella terra di Noiburg et nel suo paese, nelli quali luochi son andato con occasione di portarli delle mercantie, come specie et altre robbe, ciò fustagni, et d'ogni sorte di mercantie di telle ... ma io l'ho mangiata per per non haver altro da mangiare, et per havere l'albergo et alloggiamento nel tempo della notte: poiché tutto il giorno caminiamo carichi di mercantie, et quando la sera andavimo per alloggiare, quei villani non ci volevano alloggiare, se non facevimo come loro facevano»	«Reimspurch»: Regensburg / Ratisbona «Noiburg» è, con tutta probabilità, Neuburg an der Donau
<i>signum</i>	«... con mio fratello Lorenzo, in terra todesca con la crema ... nel paese di Pamburg, et in Colimpoch, che è una terra piccola di un signore a sua posta, et vive alla luterana ... son stato solamente quest'anno in terra todesca»	«Pamburg»: Bamberg «Colimpoch»: Kulmbach, in Oberfranken / Alta Franconia
	«... et vi era presente mio fratello Lorenzo, che è anchora in quei paesi»	Cfr. 20

	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
22 693, c. 5	12.07.1608	DE LENA Bartolomeo q. Giovanni (Sposa Cristofora di Leonardo Mathiani di Rivo nel 1614; curato Jacob Bonis; testi: Matteo Thoma e Josef Deciani, curato di Cercivento. 1615: «Bartholomeus Lena di Rivofuit sepultus in partibus Germaniae»)	Rivo
23 698, c. 1r.	12.09.1608	DILENA Matteo q. Giovanni	Rivo
24 698, c. 1v.	14.09.1608	DEL MORO Giacomo q. Nicolò	Sutrio
25 696, cc. 6v.-7r.	16.08.1608	DE RE Giuseppe q. Ludovico	Sutrio
26 695, c. 5r.	29.07.1608	DE RE Nicolò q. Ludovico	Sutrio
27 b. 81 (= b. 1358), alla data	26.07.1609	DE REI GioBattista di Jacomo	Sutrio
28 696, cc. 7v.-8r.	16.08.1608	DE ROC Giovanni di Balthasare (Un Giovanni De Ronc, però di Rivo, morì il 2 luglio 1620)	Treppo

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«Io son stato ... portando la crema ... in Norimbergo et suo paese, nel paese di Malgrof, et Folzgrof et in molti altri luochi di quelle terre franche»	«Malgrof»: cfr. 4 «Folzgrof»: cfr. 9
analfabeta	«... in Fraestot, che è una terra di un duca de Folz»	«Fraestot»: Freistadt nell'Oberpfalz / Palatinato Superiore
analfabeta	«Io son stato da nove mesi nella Alemagna ... nel paese di Norimbergo, et in Norimbergo, et nel paese di Pambergo et Margrof»	«Pambergo»: Bamberg / Bamberga «Morgrof»: cfr. 22
analfabeta	«Son stato con la crema in terra todesca ... io ero alogiato la sera in una città detta Panigrese nelle terre franche ... et vi era in mia compagnia Nicolò mio fratello»	«Panigrese», come il «Parengres» del 26, sta per Beilngries
analfabeta	«... a Parengres un sabato sera (che è luoco che ha nome di catholicico, poiché ha un vescovo per signore, et ivi sono molti religiosi) ... ritrovandomi a tavola et mangiando del pane et bevendo della cervosa ... per essermi ritrovato il primo giorno di Quaresima in Augusta»	«Parengres»: cfr. 25 «Augusta»: Augsburg / Augusta
analfabeta		
<i>signum</i>	«... con la crema per la Carintia ... in un mercato di là di San Vito sù la Carintia ... et la prima domenica di uadragesima, io mi ritrovavo in San Vito in Carintia, et stavo con un patrone il quale ha nome Floriano Mosinano, ch'è mercante di quel luoco, et sta nel mezzo della piazza, per dritto alla fontana, et tiene bottega de pani di telle, et di simili cose: questo fece cusinar la domenica la carne, et ne mangiò lui con tutti di casa, et così anchor io – per non mi mostrar miglior di loro – la mangiai la sera di domenica»	«San Vito»: Sankt Veit an der Glan



	ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
29	693, c. 4v.	12.07.1608	DE RONC Matteo q. Daniele	Rivo
30	693, c. 6r.	13.07.1608	(DE) RONC Paolo di Giovanni	Rivo
31	693, c. 7r.	13.07.1608	(DE) RONC Leonardo di Giuseppe (Sposa il 17 settembre 1614 Elisabetta di Pietro Baritussio di Zenodis a Sant'Agnese di Treppo; testi: Daniele Di Centa di Rivo e Cristoforo Maioni di Zenodis. Sepolto il 22 luglio 1612?).	Rivo
32	691, c. 1r.	07.07.1608	DE RONC Serafino (Sposa Maria di Marco Antonij l'11 ottobre 1604)	Rivo
33	693, c. 5r.	12.07.1608	DE SEBASTIANO Giacomo di Leonardo	Rivo
34	695, c. 7r.	02.08.1608	DE SVUALD Pietro di Giovanni «Mares, habitans in villa vulgariter dicta Forz» (Maresia di Forni di Sopra?) 15 anni	Forni di Sopra (?)
35	695, c. 8r.	02.08.1608	DE SVUALD Giovanni di Giovanni	Forni di Sopra (?)
36	693, c. 3r.	12.07.1608	DI CENTA Domenico q. Pelegrino 56 anni (Sposa il 6 luglio 1604 Joanna, vedova di Giovanni Del Bello di Rivo; testi: Pietro Di Centa e Giovanni Cozzi di Paluzza).	Rivo

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«Io son stato in terra todesca con la crema portando delle merci per potermi sostentare, et ritrovandomi nei paesi del vescovo di Pambergh, il quale ha nome di paese catholico, et nondimeno mangiano carne di venere, di sabbato, et la mità di Quadragesima ...»	«Pambergh»: Bamberg / Bamberga
analfabeta	«...in un mercato domandato Tornà che è sotto Pamburg, et ... nel paese di Pamburg, et nel paese di Margrof, et di Norimbergo ...»	«Tornà»: Thurnau, presso Bamberga, in Oberfranken / Alta Franconia
analfabeta	«... sotto Norimbergo, et nel paese del Folz ...»	
analfabeta	«Io son stato da otto mesi in terra todesca alla volta di Baviera, et caminando per il paese ...»	
analfabeta	«Io son stato con la crema in terra todesca, ... nel paese di Norimbergo ...»	
analfabeta	«... nella terra Zail, nel paese di Fronc, et in una villa di Imbilstot, et in una villa adimandata Adaise, et nei paesi circonvicini ...» «... perché molte volte non mi volevano alloggiare, et molte volte mi minacciavano di darmi; onde essendo io giovine di età di quindici anni, et lasciato da miei fratelli in quei luoghi ho trasgredito i sopradetti precetti ...»	«Zail»: Zeglia, cioè la Gailtal «Fronc»: Franken / Franconia «Imbilstot»: Ingolstat «Adaise»: Aising (?), in Bassa Baviera
	«Io son stato con un mio fratello nelle terre di terra todescha, con la merce ... mio fratello Giovanni, figliolo di Giovanni di Svuald ...»	Cfr. 34
analfabeta	«... ero nel paese delle terre franche, ciò è nel paese di Norimbergo et sotto il prencipe di Folz ...»	

	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
37 b. 81 (= b. 1358), alla data	19.07.1609	DI CENTA Lorenzo di Daniele 25anni	Rivo
38 b. 81 (= b. 1358), alla data	17.07.1609	DI CENTA Domenico di Silvestro 14 anni (Testamento 11 settembre 1639)	Rivo
39 695, c. 4v.	24.07.1609	DI CENTA Valentino q. Nicolò («Valentinus di Centa obiit in partibus Germaniae, qui sepultus fuit in coemeterio Salisburgi», 7 luglio 1624).	Paluzza
40		DI PIAZZA Bartolomeo	Paluzza
41 692, c. 3r.	08.07.1608	DI PIAZZA Paolo di Taleu (Bartolomeo) 16 anni	Paluzza
42 b. 81 (= b. 1358), alla data	17.07.1609 (19.07.1609)	DORIG (DE) Lorenzo 25 anni	Rivo
43 696, c. 9	24.08.1608	ENGLARO Leonardo di Giovanni	Englaro di Paluzza

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
	«Venne ... per haver mangiato la carne nella giurisdittione del vescovo di Palmo ...»	«Palmò»: (?)
analfabeta	«... nei paesi di Norimbergo, et nel mercato di Francfort ... per occasione delle mercantie, che io faccio per sostentare et me stesso et la mia famiglia, io son stato questo inverno passato in terra di luterani con delle merci ... l'ho fatto, et per necessità – perché l'inverno in quelle parti è stato fredissimo – et temendo che se io non facevo come loro facevano, che non mi scaciasseron di casa ... come anco ... per timore di non essere amazzato da loro, perché essendo io catholico, et in quei paesi ritrovandosi tanti luterani, come non havessi mangiato di quello che loro mangiavano, io temevo, che non mi faccesseron morire ...»	«Francfort»: Frankfurt am Main, in Hessen / Assia
		Cfr. 12
«Io Paulo Denglar da Paluzia confermo quanto di sopra»	«Io sono stato nel paese di Norimbergo, che è in Germania et è paese franco, et dove si vive alla luterana ... Io son andato in quei paesi con portare in quei luoghi la grama, ciò è delle merci, et anco per vedere quei paesi. Et il luogo dove io ho mangiata la carne è stato il paese di Folz et territorio di Norimbergo, ritrovandomi a diversi mercati ...»	«Folz»: cfr. 6
<i>signum</i>	«Io son stato tre anni in terra todesca ... a Pumburg et in Norimbergo et nel paese di Malgroffo ... molte volte mi son ritrovato a tavola, et non vi essendo altro che carne, mangiar del pane et pagare poi tanto quanto gli altri»	Pumburg»: Bamberg / Bamberga «Malgroffo»: cfr. 4

	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
44 b. 28 (= b. 1298), P. 645	14.04.1606 09.05.1606	ENGLARO Olivo (Una sorella di Olivo Englaro, Pascha, è moglie di Michele Straulino da Sutrio (vedi P. 693, c. 6v.), e l'altra, Elena, di Jacomo di Innocenzo Straulino di Sutrio. Testimoni della fuga di Olivo: i due fratelli Francesco e Hieronimo di Bon di Paluzza).	Englaro
45 696, c. 9v.		ENGLARO Pietro morto in patria il 9 gennaio 1623	
46 696		ENGLARO Giovanni di Domenico (Sposa il 22 settembre 1603 Caterina di Nicolò Chiaula; testi: Mathia Filippi di Casteons e Pietro Ducij. Morto il 12 dicembre 1647, in Bavaria «in loco vocato Reichinhall ... et sepultus fuit in monasterio Sancti Zenonis»).	Casteons
47 696, cc. 8v.-9r.	24.08.1608	FABBRO (FABER) Adam q. Giuseppe	«Vasas» (Avosacco)
48 687, c. 1r.	20.06.1608	FACINI Leonardo di Pietro 22 anni	«Dhosas» (Avosacco)
49 696, c. 9r.	24.08.1608	LENZ	Timau
50 698, c.2v.	12.09.1608	MAIONI Domenico di Andrea (Morto in patria il 21 agosto 1624).	Zenodis

*se sa scrivere**luoghi di emigrazione**note*

«... si dice esser della setta zuingliana ... è fama pubblicata da quelli che mercantan in Germania, che costui sia fatto vicino (che così là chiamano i cittadini) d'una terra infetta di questa eresia ...»  
 «... ha venduto tutto il suo, che haveva nella villa d'Engiario a un suo zio, et però la gente dice che lui l'habbia venduto per non tornar più di qua ...»

Cfr. 62

Cfr. 74

analfabeta

«... io son stato questo inverno passato in Germania per vendere del vino, et essendo quei freddi tanto crudelli, come erano ... io per sostentarmi et per non morir da freddo ... a Muda, che è un luoco dove si fa un mercato, et è sotto il prencipe di Graz, nella Carintia, et in Lenz che è una villa appresso di Stanfelt ...»

«Muda»: Mauthen  
 «Lenz»: Lienz im Drautal  
 «Stanfelt»: Steinfeld  
 Cfr. 49

analfabeta

«... io son stato con il mio padrone che ha nome Zuald et è figliuolo di Giovanni Coz, doppo san Michielle in Germania a portarvi delle speciarie et dei pani di seta ... nelle terre franche, come in Fronclont et quei paesi circonvicini»

«Fronclont»: Frankenland / Franconia

Adam Fabbro sostiene che «... vi era anco uno da Tomau, che è una villa sotto di Paluzza, et ha nome Lorenzo, et soprano me lo chiamavano sen Lenz, che per italiano vuol dire il bel Lorenzo ...»

Cfr. 47

analfabeta

«... son stato fuori con la crema nel paese di Folz et in quello di Parlont ...»

«Folz»: cfr. 6  
 «Parlont»: Bayernland, cioè Baviera

	<i>ACAU, Sant'Officio, b. 29 (= 1299), P.</i>	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
51	698, c. 2	12.09.1608	MAIONI Giovanni(Battista) di Andrea (Sposa il 28 settembre 1620 Prudentia q. Pietro Sottovia di Siao; testi: Giovanni Bombardiero e Tomaso Subvia di Siao. Morto il 2 maggio 1628 in patria).	Zenodis
52	698, c. 2r.	14.09.1608	MAJONI Giovanni q. Floreano	Zenodis
53	689, c. 1r.	12.09.1608	MAJONI Giovan Battista di Osvaldo (?) (Un Giovanni Maioni di Zenodis morto il 30 marzo 1611).	
54	698, c. 4r.	14.09.1608	MAIONI Leonardo di Domenico 18 anni	Zenodis
55	698, c. 5r.	12.09.1608	MAIONI Svaldo di Domenico	Zenodis
56	698, c. 3v.	14.09.1608	MAIONI Leonardo di Giovanni	Zenodis
57	b. 81 (= b. 1358), alla data	03.09.1609	MALTIANO Floreano	Rivo
58	696, c. 1v.	09.08.1608	MARCUZZI Daniele (MOROCUTTI) q. Cristoforo	«Lensùl» (Ligosullo)
59	695, c. 2v.	22.07.1608	MARCUZZI Simeon q. Matteo	Piano d'Arta

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
<i>signum</i>	«... ritrovandomi con la crema in quello di Baviera ...» «Una volta fu su il mercato di Rem, et l'altra nel paese di Boemia ... vi era il mio patron che haveva nome Cristoforo di Zanodi, il quale è morto là fuori ... et un mio fratello, quale è venuto anchor lui per l'assoluzione ...»	«Rem»: (?) Cfr. 50
analfabeta	«... io son stato nel stato del duca di Baviera ... per essermi intopato in quelle hosterie, dove non mi volevano dar altro ...»	Citato al 17
analfabeta	«... nel paese di Passer ...»	«Passer»: Possau, in Carinzia; cfr. 15 e 17
<i>signum</i>	«... sotto Norimbergo et nel paese di Malgrof ...» «Vi era il mio Patrone, il quale si chiama Giovanni Urbano da Zenodes ...»	«Malgrof»: cfr. 4
analfabeta	«... nel paese del Folz et sotto le terre franche ...» «... in Harambergo città ...»	«Folz»: cfr. 6 «Harambergo»: Arbergen, presso Francoforte; oppure Amberg, nel Oberpfalz / Palatinato Superiore
sa firmare: «Confermo ut supra»	«... nelle terre franche ... circa dieci mesi ... mi ritrovato ad un Mercato in Basimburg ... che è sei miglia todesche lontano da Norimbergo ... et a Popmon, et suoi paesi ... per paura di non essere discacciato fuori di casa et malamente trattato da quelli heretici ...»	«Basimburg»: (?) «Popmon»: Pappenheim
sa firmare: «Io Daniel Murucut confermo ut supra»	«... io son stato per famiglio di Giovanni Petruson de Siai in terra todesca, per portarli dietro la crema, et ritrovandomi in quei paesi ... nella Boemia, nella città di Cromas ... in un convento di padri Centurioni ... et mi ritirai molte volte da una parte con un pezzo di pane et della cervosa»	«Cromas»: Kroměříž in Moravia, il cui nome tedesco era Kreamsier



		<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
	ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
60	696, c. 2r.	09.08.1608	MARCUZZI Svaldo (MOROCUTTI) di Matteo	«Lunsùl» (Ligosullo)
61	696, c. 2v.	11.08.1608	MAROC Matteo di Candido	Ligosullo
62	696, c. 8v.	17.08.1608	MICOLINO Giovanni di Francesco	«Cleola» (Cleulis)
63	693, c. 8r.	17.07.1608	MINUTO Domenico q. Jacobo	Casteons
64	693, c. 7v.	16.07.1608	MOLINARO Leonardo q. Bartolomeo	Paluzza
65	696, c. 3r.	11.08.1608	MOLINARO Matteo di Pasquale 18 anni	Ligosullo

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«... io son stato in terra todesca con delle mercantie, portando in quelle parti la crama ... in Folz, nel paese di Norimbergo ... son stato in quei luochi da sei anni ...»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«... io son stato con la crama in terra tedesca ... in Ugheria in un mercato di Arichaniz ...»	«Arichaniz»: Rakovník, sulla strada Cheb - Karlovy Vary - Praga (in tedesco: Rakonitz)
analfabeta	«... io son stato un anno et mezzo in terra todesca, fra luterani et zibingli ...» «Io son andato in quei paesi con un patrone per guadagnar qualche cosa, et la prima volta son sta con Pietro da Inglise doi anni, et la seconda volta con Pascol da Cleules et ultimamente con Pietro Costantino da Paluzza, et son stato con loro portando la crema, et ho mangiata la carne nel paese di Folz, et nel paese di Norimbergo ...»	«Folz»: cfr. 6 Cfr. 13, 45, 76
analfabeta	«... nel paese di Folz una volta, et l'altra in Norimbergo ...»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«... mi ritrovavo la uadragesima passata in Folz, che è un paese delle terre franche, et per infortunio grande d'acque, poiché erano grandissime nevi, et le piogge disfacendole facevano grandissime acque, per l'infortunio delle quali fui astretto a trattenermi da quindeci giorni in quei pesi ... Il luoco particolare non mi ricordo: ma è stato come ho detto nel paese di Folz, et nel principio di Quadragesima, poiché tutta l'altra io l'ho fatta per ritrovarmi sotto Baviera, che è paese de catholici ...»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«... io son stato con un mio fratello in Alemagna et in Ungaria, con la crema ... in Ungaria nel mercato di Aricaniz et Glisin col suo paese ...»	«Aricaniz»: Rakovník «Ungaria», intende l'Ungheria Superiore, cioè l'odierna Slovacchia «Glisin»: (?)

		<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
	ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
66	696, cc. 10v.-11r.	24.08.1608	MORO Giorgio di PierGiovanni Antonio	Ligosullo
67	695, c. 3v.		MOSINAN Floreano	Siaio
68	698, c. 3r.	12.09.1608	MOSSINANO Leonardo di Daniele (Sposa il 18 agosto 1605 Domenica di Urbani di Zenodis; testi: Cristoforo Maioni e Domenico di Candusij di Zenodis).	Zenodis
69	696, c. 5v.	15.08.1608	MOSSINANO Simeon di Giovanni	Zenodis
70	695, cc. 5v.-6	02.08.1608	NADALI Giovanni di Gaspare Reolini	«Noiaries» (Noiariis)
71	693, c. 1r.	09.07.1608	NIGRIS (DE) Nicolò di Giovanni	Paluzza

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«... essendo stato in terra tedesca con la crema ... in Ungaria ... io ero agravato all'infirmità del corpo ...»	
	«... ma uno dei miei compagni, che fu Floriano Mosinan il quale habita nella villa di Siai mi disse: "Che vuoi tu essere migliore di noi? Noi la mangiamo, mangiela anchora tu"»	Cfr. 15, 28
analfabeta	«... io son stato con la crema nei paesi di Baviera, et di luterani ... nel paese di Norimbergo et nel Folz ...»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«Io son stato con la crema in terra tedesca in terra tedesca per procurarmi il vivere per me et per la mia famiglia, essendo che i nostri paesi sono montuosi et non raccogliamo robba per poter vivere ... nel Folz, et sotto Norimbergo ...»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«... io son stato questo anno passato nelle terre franche con la crema, ciò è con delle robbi da vendere ... nel paese di Sassonia, nel paese di Ponburg, et nel paese del duca Culimpoch, et questi sono tutti paesi di luterani ... et in quei paesi l'oglio è carissimo et si vende trenta soldi la lira, et molte volte noi gli domandiamo del pesce et dell'altre cose quadragesimali, quali loro si presentano, ma in vece di acconciarli col butiro, che è permesso in quei paesi l'acconciano col lardo, o col brodo della carne, et molte volte anco facendoci delle fritte, in vece di mettervi il smalco, vi mettono il grasso ... per sentirmi della fatica fatta straco et debile ...»	«Pomburg»: Bamberg / Bamberga «Culimpoch»: Kulmbach; cfr. 20
analfabeta	«... l'anno passato io son stato nelle terre franche de tedeschi con la crema, ciò è con un armaretto che portiamo sopra delle spalle, nel quale portiamo delle merci, et speciarie con noi ... in Intornimbergo ch'è una terra franca, et suo paese; così anchora nel paese di Norimbergo ...»	«Intornimbergo»: (?) Con servitore Giacomo Petri, cfr. 77

	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
72 696, c. 12r.	02.09.1608	NIGRO Nicolò q. Daniele	Paluzza
73 b. 28 (= b. 1298), P. 645	14.09.1606	PALUZZANO Osvaldo	Buia
74 696, c. 10r.	25.08.1608	PALUT Bernardo q. Simone	Paluzza
75 696, c. 8	17.08.1608	PASCOL Pantaleon di Giacomo	«Cleola» (Cleulis)
76 693, c. 1v.	09.07.1608	PASCUTO Pietro q. Daniele	Casteons
77 693, c. 2r.	09.07.1608	PETRI (DEI PIERI) Giacomo q. Piero de Berzol	«Preons» (Preone)

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«... io son stato un anno in terra todesca ... nel paese di Francolont, et nel paese di Malgrof, in Norimbergo et in molti altri luochi che io non mi raccordo ...»	«Francolont»: Frankenland / Franconia «Malgrof»: cfr. 4
	«... è venuto l'estate passata da Germania a casa sua, quale com'esso m'ha riferito, et altri anco affermano, ha preso per moglie una figlia d'un predicator Luterano. Da me questo fu interrogato: dove andasse a sentir il sacrificio della santa messa, mi rispose che non andava a messa per non esser in quella terra ove habitava sacrifici catolici, ma che andava a sentire la predica di suo socero ... chiamato da me alla confessione ma non venne, con dire che aspettava il Giubileo, che poi all'hora sarebbe venuto; ma fu tutt'il contrario, perché subito venuto il Giubileo, montò a cavallo et ritornò in Germania ...»	«... si può esaminare Francesco del Bon da Paluzza, et Heronimo suo fratello et altri diversi della villa di Paluzza»
<i>signum</i>	«Io son stato in terra todesca per guadagnarini il vivere con la crema ... da 30 mesi in circa ... i miei patroni, che erano Giovanni d'Inglares da Custiglion, habitante in Custiglion ... [siamo andati] nel paese de Salon, che in Todesco l'adimandano Solspurc, et anco sotto l'imperatore nel paese di Anijsil, et anco sotto Sassonia, in Norimbergo et per quel paese, et anco in Augusta»	«Salon», «Solspurc»: Salzburg / Salisburgo «Anijsil»: (?) Cfr. 46
analfabeta	«... io son stato due anni in terra todesca, fra luterani et zibingli con la crema. ... nel paese di Folz, et nel paese di Norimbergo ...»	«Folz»: cfr. 6
analfabeta	«Io son stato in terra todesca con un mercero che ha nome Cando Radivo, di Siai ... Io l'ho mangiata in Carantan, ch'è paese sotto Villaco»	«Carantan»: (?) Cfr. 84
analfabeta	«Io son stato in terra todesca nel paese di Norimbergo, ... et una volta in Allaf, che è una terra del paese di Norimbergo ... Io son andato in quei paesi per servitore di Nicolò del Nero per imparar la lingua»	«Allaf»: (?) Cfr. 72

		<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
	ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
78	695, c. 2v.	22.07.1608	PETRUSON Giovanni	Siaio
79	692, c. 2r.	08.07.1608	PONTEL Giovanni di Giacomo	«Cleola» (Cleulis)
80	692, c. 2v.	08.07.1608	PONTEL GioBattista	Cleulis
81	696, c. 3v.	12.08.1608	POSENDINO Pietro q. Giacomo	Piano
82	696, cc. 11v.-12r.	31.08.1608	PRASNICH Mattia	Zenodis
83	693, c. 8v.	17.07.1608	PREOGNO (PREVOGNO) Giovanni di Cristoforo	Fielis
84	695, c. 1v.	20.07.1608	RADIF Candido q. Matteo	Siaio

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
		Cfr. 59
analfabeta	«Io son stato in terra todesca nel paese del conte Pallatino, che per todesco si domanda Folz ...»	«Folz»: cfr. 6 Fratello di 80
analfabeta	«Io son stato nel paede del conte Palatino detto Folz ...»	«Folz»: cfr. 6 Fratello di 79
sa firmare: «Io Piero Posanzino chonfermo ut supra»	«Io son stato in Alemagna con diverse mercantie .. a Mude, che è di sopra del Monte di Croce di sopra Carnia, et a Chatieso, et un'altra volta a Raimbolter, che è un'hosteria alli confini di Solzpurg ... Ero in compagnia di mio cognato, che ha nome Giacomo Secardo della mia villa ...»	«Mude»: Mauthen «Chatieso»: Kòtschach (latino <i>Catassium</i> , friulano <i>Cjatesch</i> ) «Raimbolter»: (?) «Solzpurg»: Salzburg / Salisburgo Cfr. 86
<i>signum</i>	«... io son stato in terra todesca ... in Clanfurt, in San Vido di Carintia, in Frisech, Bolsperg, et in Giudeburg et in Clamburg, in Alloc città di Carintia»	«Clanfurt»: Klagenfurt «San Vido»: Sankt Veit an der Glan «Frisech»: Freisach «Bolsperg»: Wolfsberg «Giudeburg»: Judenburg «Clamburg»: Kranij / Krainburg/ «Alloc»: Halleg presso Moosburg
analfabeta	«... io son stato molte volte in terra todesca, perché io stantio in quei confini, et perché il nostgro paese è povero io per guadagnar qualche cosa facio mercantia de merci, et conduco fuori di quei paesi dei buoi ... nelli paesi della Carintia, ciò è all'Hospedale, a Stanfelt et in diversi altri luoghi»	«Hospedale»: Spittal «Stanfelt»: Steinfelt, nella Drautal
analfabeta	«Io son stato molto tempo in terra todesca ... in Carintia, ciò è in Clanfurt, in San Vito, et in quei paesi circonvicini»	«Clanfurt»: Klagenfurt «San Vito»: Sankt Veit an der Glan



	<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
85 696, c. 5r.	09.08.1608	RIO Matteo q. Ludovico	«Sudri» (Sutrio)
86 695, c. 4r.	22.07.1608	SECARD Giacomo q. Leonardo	«Affarotola» (Piano d'Arta)
87 b. 81 (= b. 1358), alla data	16.07.1609	SELENATI Lorenzo di Baldassarre	Sutrio
88 695, c. 2r.	20.07.1608	SOCORT GioGiacomo q. Virgilio	Siaio
89 693, c. 6v.	13.07.1608	STROLIN Michele q. Leonardo	«Sodri» (Sutrio)
90 698, c. 5	16.09.1608	TOSSIANA (DE) Biasio di Svuald	«Vasas» (Avosacco)

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«... io son stato con la crama in terra tedesca ... in Augusta all'hosteria et ... in una terra nominata Mau, che è nel paese confinante con Baviera, da dieci miglia tedesche lontano dai confini di Baviera ... nel paese di Baviera, ove fanno professione de catholici: ma mangiano la carne il sabbatho ... debbono essere da sette anni, che io vado in terra tedesca ...»	«Mau»: con buone probabilità, Mauren in Baviera, verso il Baden-Württemberg
<i>signum</i>	«... all'Hospitale, che è una terra che è sopra Villaco, et a Tramburg, et al Vonz, che è una terra della Carinthia ... Vi era un mio cognato, che ha nome Piero Passandino, che sta a Venzone ...»	«Hospitale»: Spittal «Tramburg»: (Ober) Drauburg, (doc. 1539: <i>Traburch</i> ) «Vonz»: probabilmente Glanz in comune di Ferndorf
analfabeta	«... io son stato con la crama in terra tedesca, et ritrovandomi in quei paesi andai in un castello il nome del quale non mi raccordo, ma è quivi in Carintia et i patroni di quel castello mi chiamarono a mangiare con loro ... Mi chiamarono et li vendei molte merci, et doppo l'havermi fatto bere, volseron anco quei signori sopradetti, che io sentassi a tavola, et cenassi con loro, così io sentai, et perché erano luterani, feceron portar della carne et mi sforzorno a mangiarne»	
analfabeta	«Io son stato per famiglio con Giacomo Dibelli in terra tedesca per guadagnarmi le spese, et per aiutare mia moglie, et due putti che mi ritrovo ... sotto Pamburg, nel paese di Norimbergo, in una terra detta Assiasis, et Abaisimon»	«Pamburg»: Bamberg / Bamberga «Assiasis»: Hessen / Assia «Abaisimon»: (?)
analfabeta	«... son stato con la crema per guadagnarmi il vivere nella terra tedesca ... a Binaberg, la quale è una terra sotto del duca di Baviera, in Soblet su il paese di Possaur et nel paese di Parlant»	«Binaberg»: Binabiburg «Soblet»: (?) «Possaur»: Passau «Parlant»: cfr. 50

		<i>data</i>	<i>cognome e nome</i>	<i>paese</i>
	ACAU, <i>Sant'Officio</i> , b. 29 (= 1299), P.			
91	696, cc. 4v.-5r.	15.08.1608	URBANO Giacomo di Svuald	Treppo
92	696, c. 7r.	16.08.1608	URBANO Pietro di Svuald 15 anni	Treppo
93	696, c. 7	16.08.1608	URBANO Svuald q. Giacomo (L'11 luglio 1611 si riferisce che è «sepultus partibus Germanie»).	Treppo
94		12.09.1608	URBANO Giovanni (Morto in patria, 20 giugno 1627)	Zenodis
95	693, 3v.	12.07.1608	VERSARIO Domenico	Rivo

<i>se sa scrivere</i>	<i>luoghi di emigrazione</i>	<i>note</i>
analfabeta	«... io son stato in terra todesca, per non havere con che vivere in casa nostra ... in Norimbergo ... nel paese del Folz, ciò è sotto il prencipe Alburg et Naiburg ... col dirmi che se io volevo vivere a mia voglia, che dovevo stare a casa mia, et non andare fra loro; anzi una volta mi volsero bastonare, et cacciarmi fuori dell'hosteria ... Io ero con mio fratello Pietro, quale verà anchor loro avanti la P.V. ...»	«Alburg», presso Straubing, sul Danubio «Naiburg»: Neuburg
	Dice il padre Svuald: «Io son stato con mio figliuolo Pietro il quale è parimente quivi fuori della porta, di età di 15 anni in circa, con la crema in terra todesca ...»	Cfr. 91, 93
analfabeta	«... poiché una volta non volendo mangiar carne di venere, come loro facevano, mi legorno da sei di loro, et mi gietarono in terra, et pigliavano la luganica, et me la mettevano alla boca, minaciandomi, se io non la volevo mangiare ... nel paese del Folz, sotto Albur, et su la Tona, che è un'acqua la quale adacqua un paese adimandato così ...»	«Folz»: cfr. 6 «Albur»: cfr. 91 «Tona»: evidentemente, Donau, cioè il Danubio
		È il «patrone» di Svaldo Maioni di Zenodis (cfr. 55), che lo cita
analfabeta	«Io son stato in terra todesca con delle merci come telle, fustagno, et delle speciarie ... nei paesi di Baviera ... nel paese di Norimbergo»	

**‘Libro de instrumenti ut intus 1604, 1605, 1606, 1607’. Notaio Giacomo Panigaglio di Tolmezzo.**

ASU, *Ana*, b. 4901.

1. 06.08.1606 Coradino q. Pietro della Scala di Siao con la presenza di sua madre Maria, riceve un prestito (*acquisitio*) di 100 ducati, al 7% annuo d’interesse «iuxta partem venetam» (cioè 7 ducati) da Agostino q. Silverio a Claudis (Delli Zotti) di Paluzza e ipoteca «unam eius partem et portionem montis de Ludin ... iuxta montem Pecol de Chiaula et iuxta montem de Saldieria».

2. 06.10.1606 Antonio q. Antonio De Cilia di Zenodis riceve un prestito di 50 ducati, al 7% annuo (cioè 21 lire 14 soldi) dagli eredi del q. Nicolò olim Thomaso Filippi di Paluzza (e per loro dai curatori testamentari Christoforo de Centa di Rivo e Giovanni Maria Planesi di Piano) ed ipoteca «campum unum situm in pertinentijs dictae villae, in loco vocato A Sach ... item aliud campum in loco vocato In Fontanedis».

3. 26.07.1607 Gasperino q. Michele Mollendinarij di Valle si confessa debitore di 58 rainesi (a 5 lire – soldi per rainese) «pro tot rebus mercimonialibus eidem concreditis» nei confronti di Addam Gesnizer, cittadino e mercante di Claufurt. Promette di pagare a metà Quaresima del 1608; altrimenti il creditore potrà pignorargli roba per altrettanto valore.

4. 26.07.1607 Leonardo Mussinano di Siao paga per i 191 rainesi (da 5 lire l’uno) per la fideiussione prestata da GioGiacomo de Subcuria (Socort?), Domenico Maioni e Appollonio Mussinano presso Georg Paumon mercante di Salisburgo con «medietatem boni de Saveria, vocati In Ronch Mat» valutato 82 ducati, «item pratum de Chiargiado ... item aliud pratum in dicto loco».

5. 26.07.1607 Osvaldo q. Urbano Urbani di Zenodis riceve in prestito 180 ducati (da 6 lire 4 soldi l’uno) «in tot ungaris», al 7% annuo (cioè a 78 lire 3 soldi), da Bernardo figlio di Giovanni Baritussio di Zenodis ed ipoteca «unum eius campum ... prope eius domum, in loco vocato In Sot Cort».

6. 30.07.1607 Bertolo Iacomuzzi e suo figlio Sebastiano, di Preone hanno un debito con Cesare Amadio, mercante veneziano, di 3.232 lire 15<sup>1</sup>/<sub>2</sub> soldi (convinzione del 15.11.1606).

Il procuratore di Cesare Amadio è Bartolomeo Camucio di Tolmezzo. Pagano con: «domum eorum propriae habitationis, situm in villae Preoni, cum viridario et cum ceteribus suis habentijs et pertinentijs, atque cum omnibus et singulis quae habet super se, intra vel infra;

item, campum cum prato circa, simul cum petia horti, vocato In Pelizis;

item, unum campum In Farinis, cum petia prati adherenti;

item, alium campum In Somp la Val;

item, campum cum prato circumcirca, in loco dicto In Subida;

item, pratum In Questulis;

item, alium pratum In Cur;  
 item, alium pratum In Ronchiada;  
 item, alium pratum In Basaglions;  
 item, pratum In Pilizis, supra quo bono quott'anno solvitur de afficto libras 8 solidos  
 14 Iacobo Pascul».

**7.** 06.08.1607 Nicolò figlio di Pietro Del Ros di Naunina conferma un debito di 80 rainesi 35 chr. (a lire 5 ogni rainese) nei confronti di Johann Petinger di Norimberga, il cui agente è Pauli de Ronch di Rivo. Pagherà 26 rainesi per san Giorgio (23 aprile) 1608; 26 rainesi per san Giorgio 1609; 28 rainesi e 35 chr. per san Giorgio 1610; inoltre verserà un interesse del 7%; e obbliga «omnia eius bona, mobilia et stabilia, ubique exhistentia».

**8.** 08.08.1607 Floreano Matthiano di Rivo si dichiara debitore per 50 lire «pro rebus mercimonialibus diversi generis ipsi Floreano de ipsius satisfacione concreditus» nei confronti di Leonardo Radivo e di Pietro Piutti, «incola Palutiae», e si obbliga a pagarli entro carnevale 1606.

**9.** 12.08.1607 Bartholomeo q. Antonio Muracutti (Morocutti) di Ligosullo dichiara un debito di 168 rainesi (di lire 5 a rainese) verso suo fratello Matteo. Li restituirà entro san Giorgio prossimo venturo 1608; e ipoteca «domus suae propriae habitationis».

**10.** 15.08.1607 Giovanni figlio di Giovanni Coz di Paluzza confessa un debito di 222 rainesi e 49 chr. (lire 5 a rainese) «pro tot rebus mercimonialibus ... ad credentiam datis», nei confronti di Johann Petinger di Norimberga (il cui agente è Paulo de Ronch di Rivo). Pagherà in quattro rate, nelle successive quattro feste di san Giorgio; ipoteca «omnia eius bona, mobilia et stabilia». Si costiuiscono suoi fideiussori Giovanni d'Englaro e Bartolomeo d'Englaro (Giovanni è suo suocero).

**11.** 15.08.1607 Giovanni figlio di Bartolomeo Cusina «brixiense, incola Palutiae» si dichiara debitore per 306 lire «pro tot vino ab eo habito, congis duodecim», verso Matteo Rosso, cittadino di Tolmezzo. Pagherà entro san Michele; intanto ipoteca «unum eius par bovim pilli bruni, li quali il sudetto creditore li poscia farli tiore in strata et fuori di strata; et anco li obliga il copo et legni per la fornaze, così quello che sarà cotto, come quello che non sarà cotto».

**12.** 16.08.1607 Giacomo q. Simone Rodulphi (Rodolfi) di Paluzza si dichiara debitore per 150 ducati, al 7% di interesse, di Cesare Amadio (e del suo agente Bartolomeo Camucio «eius negotij gestorem»). Obbliga «omnia eius bona, mobilia et stabilia». Suo fideiussore è Domenico del Moro.

**13.** 16.08.1607 Menica, vedova di Enrico Enricis di Ligosullo fa *francatio* di un livello che pagava a Mattia Rubeo (Rosso) e a suo fratello Giovanni, di Tolmezzo. Il livello era di 70 lire.

**14.** 17.08.1607 Giovanni q. Nicolai de Broili di Siao  
si dichiara debitore per 286 lire 8 soldi di Appollonio de Cilia di Treppo, che è stato suo fideiussore presso Cesare Amadio.

Giovanni de Broili ipoteca «domum suae propriae habitationis ... item, campum et pratium vocatum Sot la Strada».

**15.** 09.1607 Matteo del Fabro di Luint  
è debitore di 40 lire («quadrigintis libris») nei confronti di Cesare Amadio (e del suo «interveniente» Bartolomeo Camucio).

Non ha modo di pagare; paga per lui suo fratello Angelo, che promette di sborsare 28 lire ad ogni ferragosto, più un interesse del 7%; e ipoteca «domum suae propriae habitationis in dicta villa Luinti ... item, pratium In Pradis ... item campum cum prato et stabulerio superposito, dicto In Ludrinis».

**16.** 23.09.1607 Nicolò q. Pietro Barbani di Cercivento di Sopra  
riceve un prestito di 100 ducati, al 7% di interesse, da Agostino q. Silverio a Claudis (Delli Zotti) di Paluzza; ipoteca:

«campo prato et stabulerio in loca vocato In Albaret;  
campo et prato circumcirca in loco vocato A Pecol;  
campo In Contaleit, (confina: col rivum della Gladegna);  
prato Sora la Chiesa, vocato In Comugna, cum arboribus tribus nucis supra;  
prato super monte, in loco dicto In Chiargiador;  
baiarzo, sito in dicta villa, cum arboribus frutiferis et non frutiferis;  
petias duas horti, cum arbore nucis supra;  
domo suae propriae habitationis, cum alia particula domus».

**17.** 08.10.1607 Bertolo Jacomuzzi di Preone  
si dichiara debitore per 545 rainesi 8 chr. di Bulfardo Fresta, mercante di Salisburgo. I debiti sono stati contratti in tre occasioni: 08.01.1605, 100 rainesi; ancora nel 1605, 197 rainesi, 4 bezzi e 28 chr.; il 22.01.1606, 259 rainesi, 1 bezzo, e 9 chr. Ipoteca tutti i suoi beni.

**18.** 09.10.1607 Andrea Jos di Monaio  
si dichiara debitore per lire 294 «pro tot rebus mercimonialibus diversi generis habitis ... ad credentiam», di Leonardo Radivo e Pietro Piutti di Paluzza. Promette di pagare entro san Giorgio del 1608 e ipoteca tutti i suoi beni.

**19.** 02.11.1607 Nicolò q. Bartolomeo Di Piazza di Cercivento  
si dichiara debitore per 186 rainesi e 36 chr. (a 5 lire al rainese) di Johan Petinger, mercante di Norimberga (e di Fabio Quintiliano Ermacora, suo agente). Pagherà 20 rainesi all'anno, ogni anno, alla festa di san Giacomo (25 luglio); più l'interesse del 7%. Ipoteca: «un campo in loco vocato In Sturtis ... converiarum octo, iuxta troggium tendentem ad villam Sutrij; petium unam braidam, in loco vocato In Gladegna».

**20.** 20.11.1607 Nicolò q. Bartolomeo di Piazza di Cercivento si dichiara debitore per 70 rainesi (a lire 5 al rainese, *stilo theutunico*) verso Ludovico Gerart, «mercante Salispurgense» (ovvero verso il di lui agente Corado Millar). Paga subito 22 rainesi; i rimanenti, a 8 rainesi alla volta annui, per la festa di san Giorgio. Obbliga tutti i suoi beni.

**21.** 02.11.1607 Nicolò q. Filippo Morassi di Cercivento si dichiara debitore per 70 rainesi di Ludovico Gerart, mercante di «Salzburg» (ovvero del suo interveniente Corado Millar). Paga 25 rainesi subito; 10 rainesi all'Epifania del 1608; 35 rainesi alla festa di san Giorgio del 1608. Ipoteca «un campo in loco vocato In Fontanis, petiam unam horti ... e tutti i suoi beni».

**21bis.** 1610 «Corat (Corrado) Millar Germanicus» vende per 100 lire un prato «situm in pertinentiis Cerceventi Superioris, vocatum In Fontana ... quod pratum ipse Coratus, diebus praeteritis, acquisivit sive in solutum unius eius crediti accepit, a Nicolao Morassio eodemet precio libras 100» (ASU, *Ana*, b. 4901, notaio Pietro Ruffo).

**'Protocolorum [Petri Ruffi] notarii 1608 ... 1611'. Notaio Pietro Ruffo di Tolmezzo.** ASU, *Ana*, b. 4901.

**22.** 23.08.1608 Cristoforo Barbani di Cercivento ha un debito di 94 ducati e 7 soldi più 5 ducati, 5 lire e 17 soldi (per un totale di 100 ducati), con Cristoforo del Moro di Paluzza. Paga con «unum pradium in loco dicto In Pupan; campum cum prato contiguo vocatum Romdors»; più l'«affitto» di 7 ducati (cioè l'interesse annuo del 7%).

**23.** 15.09.1608 Pietro Fraidussio è il curatore testamentario di q. Domenico olim Merchiere Morassi di Cercivento, debitore di 23 ducati verso Cristoforo del Moro «pro rebus mercimonialibus habitis ab ipso Cristoforo». Paga con un campo «in loco dicto In Ronch».

**24.** 06.12.1608 Leonarda «uxor relicta Danielis de Scala, villae Siaj» anche a nome di suo figlio Antonio «absente in partibus Germaniae» pretende da Cristoforo del Moro la restituzione della parte del monte Ludin, cedutagli il primo ottobre 1600 e sfrancando il livello con lui contratto il 07.01.1603, per un totale di 100 ducati.

**25.** 16.12.1608 Francesco Calligaris (*de Cerdonibus*) di Paularo si trova «in partibus Moraviae, in Trabiz» (Třebíč).

**26.** 01.06.1609 Pietro a Rubeo (Del Ros) di Naunina testamento: «ipse testator habet quattuor filios, verum: Dominicum, Nicolaum, Jacobum et Joannes. ... Idcirco vero Dominicus annis sedecim ex se sponte sua separavit a



patre et fratribus; fecit debitos pro rainensibus 114 chr. 45, de quibus remansit debitore Domino Cinder, civitate Norimberk; et dictus testator solvit dictum debitum pro dicto filio, prout apparet».

**27.** 13.06.1609 Matteo q. Giovanni d'Englaro di Paluzza «degens in Bavera Alemaniae»

è debitore:

verso i fratelli Pietro e Nicolò Piutti di Paluzza, di 50 ducati;

verso Jacobo Rodulpho «de Palucia» di 106 ducati;

verso Valente Filippi «de Palucia» (suo agente Nicolò Valeriano) di 300 lire;

verso Vincenzo e Pietro, figli di Giovanni d'Englaro, di 130 lire;

verso Nicolao Del Ret di Sutrio di 130 lire;

verso Bartolomeo de Lena, di 350 lire;

verso gli eredi di Nicolò Filippi per affitti decorsi;

per un prestito in contadi avuto dai fratelli Piutti.

In totale: 500 ducati.

Ai quali vanno aggiunti ducati 115 ducati «quia infrascripti emptores se obligaverunt solvere loco dicti venditori».

In tutto sommano: 615 ducati.

Matteo paga con:

«unam coquinam cum iure officinae, cuius poredio heredes Joannis Plembili;

stupham et sallam cum toto coperto, iuxta viam publicam;

unam particulam stalae cum aria et stabuliero contiguo;

curiam in dicta villa;

pratium cum capecio campi contiguo, situm in loco dicto A Prat;

un campo sito In Piazza».

Matteo salda i suoi debiti vendendo tutto e facendo inoltre una donazione *inter vivos* a Pietro Piutti «eius sororo (?)».

**28.** 17.08.1609 Domenico q. Pietro Del Moro di Paluzza

per 20 ducati (di 6 lire 4 soldi l'uno), all'interesse annuo di 8 lire 14 soldi «quod totum praecium fassus fuit habuisse in moneta teutonica» ipoteca un «viridario» sito a Paluzza.

**29.** 10.08.1609 Giovanni, Floreano, Leonardo, Jacobo e Blasio fratelli, figli del q. Odorico olim Floreano Morocutti, loro padre

dividono i beni paterni; «item comandemo se detti fratelli havessero debiti fatti con alcuna persona sì in Italia che in Alemagna chi di loro ha fatto li debiti se li debba pagare».

**30.** 24.08.1609 (a Siao) Giovanni Englaro

per un prestito di 100 rainesi, di 5<sup>1</sup>/<sub>2</sub> lire per rainese «moneta Germanica», all'interesse di 35 lire 2 soldi annui, ipoteca un campo e prato chiamato Campo Florean.

**31.** 12.08.1610 (a Tolmezzo) Tomas de Frut (Del Puppo?) «de Palucia»

«tenebatur Joanni Petinger, civi et mercatori Norimberghi, rainensi 117 c. 46 vigore

chirographi quod tamen fuit cassum vigore praesentis instrumenti, salvo tamen ancianitate», e poiché non ha modo di pagare al presente con danari, ha pregato Bulfardus, figlio di Giovanni Petinger «ut sibi digneretur differre terminis solutionis».

Tomaso impegna la dote e i diritti dotali di sua moglie Maria, figlia di Pietro Del Bel di Rivo; «et promisit dictus Dominus Bulfardus, stante praesenti instrumento, liberare facere sequestrum institutum in partibus Germaniae in rebus dicti Thomae institutum per domino Joanne patre domini Bulfardi in partibus Germaniae».

**32.** 12.07.1611 (a Tomezzo) Odorico q. Sebastiano de Subcuria di Siao «ad praesens incola in partibus Germaniae» ha prestato fideiussione a favore di Pietro q. Nicolò Bombardorio di Siao per 50 ducati (pari a 300 lire) presso Panfilio Bartolini, cittadino di Tomezzo il 24.02.1589 (notaio Pietro Panigaleo).

**33.** 1611 Osvaldo q. Giovanni Urbani di Treppo

ha debiti con:

domino Addam Gesnicher, cittadino e mercante di «Clanfurt» per 190 rainesi;

domino Georg Parmort, cittadino e mercante di «Salpurch» per 60 rainesi;

ser GioGiacomo Subcuria di Siao per 80 rainesi;

per un totale di 330 rainesi.

Accende un debito con GioGiacomo Subcuria, all'interesse annuo di 15 rainesi, e ipoteca i seguenti beni a Treppo e Zenodis: «in loco dicto Nival, in loco dicto Stermulina, stabulerium positum in villa Trepì».

**34.** 04.08.1612 (a Rivo) Panfilo Straulino

«interveniens nomine Michaelis eius filius, qui degit in partibus Germaniae», vende a Jacobo q. Pietro Del Bel «unam partem domus cum curia et horto contiguo, positam in villa Rivi intum viam publicam solis ortu et viam publicam solis occasu ... item unam petiam prati vocatam Supra Monte de Vana», ed altro ancora, per 165 ducati.

**35.** 1612 (a Siao) Stephan Bolziner

«civis et civitatis Solburgensis, uti negotiator et gestor haeredum q. domini Georgij Pai-mont dictae civitatis» vende a GioAntonio Del Moro:

un prato detto Staulino, nelle pertinenze di Siao;

un pezzo di prato, «cum stabulerio intus», pertinenze «Liusuli», per 350 ducati;

«item, unum stabulerium, cum canipa desuptus ... pertinentijs villae Siai» per 80 ducati.

**‘Elenco degli uomini della Parrocchia di San Daniele morti in emigrazione, 1606-1657’.**

APP, *Registri canonici, Primus liber baptizatorum incipit a die III mensis iunii 1612 usque ad diem IX novembris 1661. A n. 1 usque ad n. 2756. Matrimonia a 28 iulii 1603 ad 31 octobris 1649. Confirmati 1602 8 septembris. Defuncti 1603 4 augusti 1657 9 septembris* (per la cortesia di Giulio del Bon).

- 06.06.1606 Nicolò Nipoti da Paluzza «sepultus in civitate Bavaria».
- 11.07.1611 Osvaldo Urbano da Treppo «sepultus in Germania».
- 25.03.1613 Giovanni Bassano da Rivo «sepultus in Germania».
- 24.06.1614 Domenico fu Pietro Rossi da Naunina «sepultus in Germania».
- 25.06.1614 Matteo di Bernardo da Cleulis «sepultus in Germania».
- 31.01.1615 Leonardo Vanino da Paluzza «sepultus in Germania».
- 1615 Pietro di Baldassarre da Treppo «sepultus in Germania».
- 1615 Bartolomeo di Lena da Rivo «sepultus in Germania».
- 09.1617 Leonardo fu Leonardo Cozzi da Paluzza «sepultus in partibus Germania prope Norimbergam».
- 1618 Nicolò Piutti da Paluzza «sepultus in Germania».
- 01.1620 Pascolo Marocchi da Ligosullo «sepultus in Germania».
- 03.1620 Pietro di Costa da Casteons «sepultus in Germania».
- 20.05.1620 Bartolomeo Costantini da Paluzza «sepultus in Germania».
- 11.1620 Giovanni Maria di Costa da Casteons «sepultus in Germania».
- 07.07.1624 Valentino di Centa da Paluzza «sepultus in Salisburgi».
- 02.05.1625 Pietro Comeliano abitante in Paluzza «sepultus in Baisprioch Vallis Iulia» (Weißbriach, valle del Gail, Carinzia).
- 01.1625 Matteo fu Giovanni del Moro da Ligosullo «sepultus in Clanfurt» (Klangfurt).
- 1625 Pietro di Bartolomeo Cozzi da Paluzza «obijt in Germania».
- 1625 Vincenzo fu Pietro Englaro da Paluzza «obijt in Germania».
- 02.1627 Vincenzo di Bello da Rivo «sepultus in civitate Salisburgensi».
- 1627 Daniele fu Pietro Danieli da Tausia «sepultus in Germania».
- 07.01.1628 Giovanni fu Leonardo Vanino da Paluzza «sepultus in Germania».
- 01.1629 Domenico fu Cristoforo Mussinano da Zenodis «sepultus in Germania».
- 02.1629 Bernardo Micolino da Cleulis «sepultus in Germania».
- 02.1629 Daniele Micolino da Cleulis «sepultus in Germania».
- 03.1629 Bartolomeo di Matteo Cortolezzis da Treppo «sepultus in Germania».
- 05.1629 Candussio fu Daniele di Scala da Siaio «sepultus in Germania».
- 06.1629 Giovanni di Leonardo fu Giovanni Bertolo Morocutti da Tausia «sepultus in Germania».
- 04.1630 Cristoforo Micolino da Cleulis «sepultus in Bavaria».
- 04.1630 Giovanni fu Baldassarre Pustetto da Treppo «sepultus in Bavaria».

- 
- 02.1630 Antonio fu Cristoforo del Moro da Ligosullo «obijt in Hungaria».
- 06.1630 Domenico de Colle da Paluzza «obijt in Monachi».
- 07.04.1643 Domenico Mussinano da Zenodis «obijt in Butbaijs terre Boemie»  
(Budweis, Ceské Budejowice).
- 04.08.1644 Leonardo di Ronco da Rivo «obijt in Palatinatu Superiori in ecclesia  
Parrocchiali Namboc».
- 21.02.1647 Giovanni Englaro da Casteons «obijt in Bavaria, sepultus in Rei-  
chinhall, nel cimitero del monastero di San Zenone» (Bad Reichenhall).
- 04.09.1657 Nicolò Cozzi da Paluzza «sepultus in civitate Salisburgensi».